

A cura del Centro Documentazione e Studi “Presenza Donna”

BULLI... BULLE?

Un’indagine

Atti del convegno

Vicenza – 9 novembre 2019

Della stessa serie

2017

MATER SEMPER CERTA?

Gestazione per altri, maternità surrogata, utero in affitto

2015

MENO WELFARE UGUALE MENO LIBERTÀ PER LE DONNE?

Nuovi percorsi economici, sociali, culturali

2012

IL CORPO DELLE DONNE

Realtà, immagine e sguardi di genere

2010

DONNE: QUALE LAVORO? QUALE FUTURO?

2009

“PORRÒ INIMICIZIA...”

Donne in conflitto

2007

FAMIGLIA, FAMIGLIE

Una realtà che cambia

2005

DONNE GUERRA E VIOLENZA

2004

LE DONNE E L'EUROPA

2003

MODELLI FAMILIARI IN EVOLUZIONE

Badanti perché? Badanti come?

2000

LA PROSTITUZIONE COATTA: NUOVA SCHIAVITÙ

1999

“PASSAGGI”... A NORD EST

Modelli culturali e identità di genere

1998

VIOLENZA: DONNE, UOMINI

La prospettiva dei generi

1996

DONNE ALTRE, INSIEME

Per una reciprocità nelle differenze

1995

DA PECHINO... A NOI

Praticare da donne uguaglianza, sviluppo e pace

1995

DIRE, RIDIRE: DIALOGARE?

Donne a confronto

Centro Documentazione e Studi “Presenza Donna”

Contrà San Francesco Vecchio, 20 – 36100, Vicenza / www.presdonna.it / info@presdonna.it

PRESENTAZIONE

Sono passati venticinque anni da quando le prime associazioni hanno costituito quello che nel 2000 si sarebbe chiamato **Forum delle associazioni femminili vicentine**: realtà appartenenti a mondi valoriali differenti, a volte anche molto distanti nelle posizioni e negli ambiti di intervento, ma il cammino di confronto, dialogo e impegno a favore delle donne non si è mai interrotto, anzi si è approfondito e sviluppato. Dopo quindici percorsi tematici realizzati insieme e proposti alla cittadinanza, da oltre un anno le undici associazioni che attualmente compongono il Forum si sono cimentate non solo con un nuovo tema, ma anche e soprattutto con una nuova modalità per affrontarlo.

La scelta, a metà del 2018, era caduta sul tema del bullismo e l'idea è stata quella di non mettersi a studiare quanto dicevano gli esperti su questo problema di estrema attualità, quanto piuttosto di porci in ascolto attento di coloro che lo stanno vivendo in vario modo sulla loro pelle. Ci siamo fatte aiutare dagli esperti per costruire dei questionari che, conservando l'anonimato, permettessero di indagare a fondo la percezione ed il vissuto di ragazzi e ragazze che frequentano la scuola secondaria superiore o che ad ogni modo fossero in codesta fascia di età. Naturalmente il nostro interesse era quello di cogliere se vi era una prospettiva di genere in tutto ciò, vale a dire se il problema coinvolgesse nello stesso modo maschi e femmine, oppure no e come.

L'indagine ha visto il coinvolgimento di quattro Istituti superiori della città di Vicenza: l'Istituto Tecnico Industriale A. Rossi, il Liceo Fogazzaro, l'Istituto di Istruzione Superiore Boscardin e il Liceo Scientifico GB Quadri dove nei mesi di dicembre 2018-gennaio 2019 hanno risposto 5 classi prime, 1 quarta e 2 quinte. Nei primi mesi del 2019, e soprattutto tra fine giugno ed inizio luglio, hanno partecipato all'indagine alcuni gruppi formali ed informali di Vicenza, Creazzo, Nove, Bassano del Grappa, Cassola e Mussolente. In Appendice si possono vedere i rispettivi questionari che sono stati applicati.

A quel punto, con una mole notevole di materiale raccolto, elaborato ed interpretato, il 9 novembre 2019 si è organizzato il

convegno **BULLI... BULLE? Un'indagine**, alla cui realizzazione hanno collaborato anche alcuni studenti dell'Istituto "G. Chilesotti" di Thiene (VI) con dei contributi tratti dalla pièce teatrale *Un sogno per non avere paura di...*, scritta e messa in scena da loro stessi, coordinati dalla prof.ssa Raffaella Calgaro. Questi spezzoni hanno di volta in volta introdotto i vari interventi al convegno, coordinato da **Maria Grazia Guarenti**: quello della presentazione dell'indagine da parte di **sr. Maria Grazia Piazza**, dell'interpretazione del fenomeno curata da **Maria Luisa Quadri** e della testimonianza di **don Giuseppe Gobbo** che affronta sul campo anche questo problema. Di spessore e rilievo il **dibattito** che ne è seguito al quale ha partecipato anche una classe dell'Istituto Rossi che già aveva collaborato nel rispondere ai questionari.

Con gli **Atti** di questo convegno pubblico che ora presentiamo vogliamo dare un contributo ulteriore alla riflessione, affinché essa possa continuare, a partire dalle scuole e dai gruppi coinvolti, ma anche allargarsi. Ci auguriamo che gli educatori, i genitori e gli operatori sociali sentano impellente l'urgenza di raccogliere il grido di aiuto che ci arriva oggi da ragazzi/e sempre più giovani alle prese con una difficile costruzione dell'identità personale. Non possiamo permetterci, in un tempo così caricato di violenza, solitudine e sofferenza, che vengano pesantemente condizionati nei loro sogni. Ne va del senso stesso della nostra vita sociale e del nostro futuro.

SR. MARIA GRAZIA PIAZZA

L'INDAGINE

*Maria Grazia Piazza**

Da oltre un anno il Forum delle Associazioni Femminili Vicentine si è messo in ascolto dei ragazzi/e dai 13 ai 18/20 anni per raccogliere la loro percezione ed il loro vissuto del bullismo, assicurando l'anonimato. Il Convegno "*Bulli... bulle? Un'indagine*" vuole restituire pubblicamente quanto raccolto attraverso i questionari preparati da esperti (si veda l'Appendice) per realizzare un'indagine sociologica sul campo.

Occorre premettere che la rilevazione non è stata fatta con un procedimento a campione statisticamente valido, ma solo presso le scuole/classi e i gruppi disponibili a rispondere. Si vede nel riquadro a pag. 8 chi ha partecipato all'indagine secondo il genere e l'età. Questo induce a sottolineare che non è possibile generalizzare questi dati a tutti/e i/le ragazzi/e del territorio vicentino, dove sono stati somministrati i questionari. Quanto raccolto però evidenzia delle tendenze interessanti e significative, meritevoli di essere considerate con attenzione, specie se vengono confrontate con i dati dei rilevamenti nazionali (es. indagine Istat su bullismo e cyberbullismo e la recentissima indagine EURES realizzata fra gli studenti delle scuole secondarie superiori di Roma).

Si tratta delle risposte a 44 domande somministrate in due diversi momenti di rilevazione nelle classi e a 22 domande raccolte in un unico momento nei gruppi. È ora disponibile un'enorme mole di materiale e non basterebbe una settimana di convegno per prenderlo in considerazione tutto. In questa sede si presentano alcuni dati di sintesi, mentre nei mesi scorsi, viste le situazioni che emergevano dai questionari, sono state fatte delle presentazioni mirate nelle scuole e nei gruppi che lo hanno richiesto.

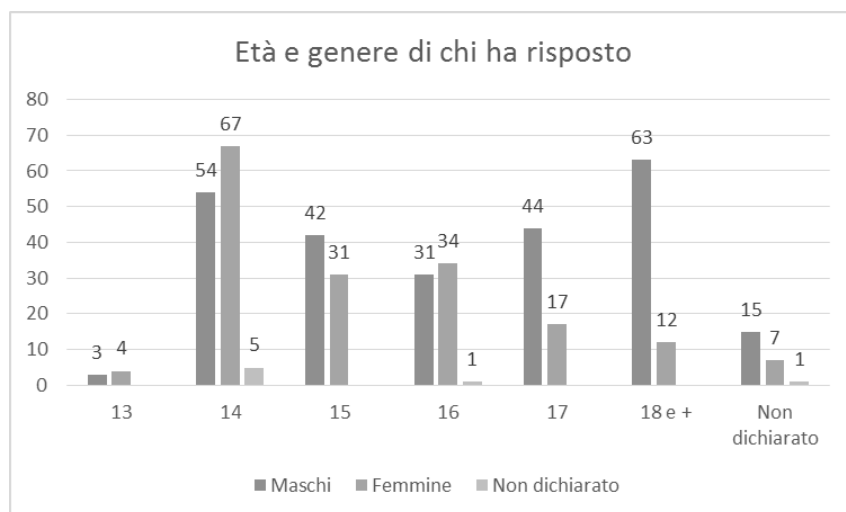
* SR. MARIA GRAZIA PIAZZA è una suora orsolina scm, membro dell'Associazione "Presenza Donna", coordinatrice del Forum delle associazioni femminili vicentine. In qualità di sociologa ha raccolto, letto ed interpretato i dati di tutti i questionari somministrati.

CHI HA RISPOSTO AI QUESTIONARI

Complessivamente i questionari validi sono stati **431**: **191** (44,3%) dalle scuole e **240** (55,7%) dai gruppi informali.

Rispetto al dato complessivo hanno risposto **115** maschi delle scuole e **137** dei gruppi (pari al 58,4% del totale), **72** femmine delle scuole e **100** dei gruppi (pari al 40% del totale), **7** (1,6%) non hanno dichiarato il genere*.

Dal punto di vista dell'età (nella tabella sottostante sono evidenziati i numeri assoluti) il 30% è dato da 13-14enni (soprattutto 14enni in quanto i tredicenni sono solo 7), il 17% è di 15enni, il 15% di 16enni, il 14% di 17enni e il 17,4% dai 18 anni in su. Va considerato che il 5,3% non ha indicato l'età (quasi tutti appartenenti ai gruppi).



Il confronto tra classi e gruppi può essere fatto relativamente alle percezioni del fenomeno e all'essere e percepirsi vittime di prepotenze. Le domande che avevano l'obiettivo di indagare la percezione e la pratica di chi si dichiarava espressamente prepotente sono state sottoposte solo agli/le studenti delle scuole.

* Il dato che vede gli studenti maschi maggioritari è influenzato dal fatto che le 3 classi dell'Istituto Rossi che hanno risposto erano quasi completamente composte da maschi. Inoltre, quelle stesse classi (2 quinte e 1 quarta) sono quelle che incidono sulla percentuale di giovani dai 18 anni in su, che è pari al 17,4%.

Il punto di osservazione del Forum voleva essere quello di **genere**, comprendere cioè se maschi e femmine sono interessati e coinvolti in maniera differente sia come vittime di prepotenze, che come bulli e bulle. Per questo tutte le risposte sono state raccolte distinguendole in tal senso.

Ci siamo chieste innanzitutto qual è la **percezione** del fenomeno.

E' interessante constatare che quasi la metà degli studenti (47,1%) alla domanda posta nella prima parte del questionario risponde di non sapere se a scuola c'è qualcuno che compie prevaricazioni o si comporta da prepotente, con una significativa differenza tra maschi (41,7%) e femmine (55,6%); chi dice che questo non accade è il 12,2% dei maschi e il 13,9% delle femmine (non una grande differenza); chi dice che questo accade è il 46,1% dei maschi e il 30,6% delle femmine².

Tab. 1 - Secondo te, c'è qualcuno/a a scuola che compie prevaricazioni comportandosi da prepotente?

	maschi	%	femmine	%	totale	%
Sì	53	46,1	22	30,6	76	39,8
No	14	12,2	10	13,9	25	13,1
Non so	48	41,7	40	55,6	90	47,1
Totale	115		72		191	

** I totali possono non coincidere con la somma di maschi e femmine in quanto contengono anche chi non ha dichiarato il proprio genere.*

Si potrebbe dire che sono dati legati a queste specifiche classi, ma se si mettono in parallelo le risposte date nei gruppi dai/lle ragazzi/e ai quali era stato chiesto se avevano assistito ad atti di prepotenza, esclusione, offese, minacce, si vede che chi “non risponde” ha percentuali piuttosto vicine ai “non so” degli studenti (si tratta del

²Su questa differenza di genere può incidere il dato dell'Istituto Rossi con tre classi quasi totalmente composte da maschi.

45,3% dei maschi ed il 55% delle femmine). Inoltre le risposte delle femmine sono quasi identiche nelle due situazioni.

Tab. 2 - Hai assistito ad atti di prepotenza negli ultimi due mesi

	maschi	%	femmine	%	totale	%
Sì	47	34,3%	31	31%	78	32,5%
No	28	20,4%	14	14%	42	17,5%
Non risponde	62	45,3%	55	55%	117	48,7%
Totale	137		100		240	

Va detto che **ciò che viene inteso come prepotenza ha diverse interpretazioni** da parte dei giovani rispondenti, vale a dire che le percezioni sono differenti. Lo si evince leggendo le risposte alle domande che esemplificano le possibili azioni di prepotenza e soprattutto quando si legge ciascun questionario nelle due parti (così come è stato somministrato nelle classi scolastiche).

E così troviamo che alla domanda fatta agli/le studenti se è capitato loro di assistere a prepotenze di altri/e abbiamo un sì quasi uguale tra maschi (60,9%) e femmine (59,7%)³. È una risposta più ampia rispetto a quella iniziale, addirittura doppia per le femmine.

Tab. 3 - A te è capitato di...

	maschi	%	femmine	%	totale	%
Assistere a prepotenze di altri	70	60,9	43	59,7	116	60,7
Subire prepotenze	24	20,9	9	12,5	34	17,8
Fare il/la prepotente	10	8,7	1	1,4	11	5,8
Non risponde	30	26,1	22	30,6	52	27,2
No			1	1,4	2	1

Chi dichiara di fare il prepotente tra gli studenti è l'8,7% dei maschi e l'1,4% delle femmine. Nei gruppi non è stato raccolto questo aspetto.

³ I gruppi avevano la domanda con il limite degli ultimi due mesi e questo può spiegare la differenza nelle risposte.

Chi dichiara espressamente di **subire prepotenze** sono 24 maschi tra gli studenti (20,9% dei maschi) e 28 maschi nei gruppi (20,4% dei maschi): una percentuale molto vicina nelle due situazioni. Invece tra le femmine sono 9 tra le studentesse (12,5% delle femmine) e 28 nei gruppi (28%). Quindi sono più del doppio se si raffrontano l'ambito scolastico con quello gruppale; sono lo stesso numero se si raffrontano maschi e femmine nei gruppi (anche se % incide di più).

Tab. 4 – Chi subisce prepotenze

	maschi	%	femmine	%
Studenti	24	20,9%	9	12,5%
Gruppi	28	20,4%	28	28%
Totale	52	20,6%	37	21,5%

Se incrociamo le risposte a questa domanda diretta fatta nella prima parte del questionario con le risposte date nella seconda parte dagli *studenti* vediamo che **i dati ci portano ad una percentuale di vittime di bullismo intorno al 30%, sia maschi che femmine, e di bulli un po' sopra il 20%, sia maschi che femmine, dove 2 bulli su 3 sono anche vittime.**

Questo è in sintesi il dato relativo alle situazioni personali in cui si realizzano le **condizioni** che inducono a parlare di bullismo:

- *intenzionalità* (laddove c'è una relazione tra coetanei caratterizzata da un comportamento aggressivo),
- *persistenza* nel tempo delle azioni vessatorie,
- *squilibrio* di potere di uno/a su un'altra/o nella relazione.

Andando a raccogliere le risposte alla domanda su **quali prepotenze hai dovuto subire**, il quadro offre delle indicazioni ulteriori.

Tab. 5 – Tipologie di prepotenze secondo i luoghi – studenti maschi

	tragitto	autobus	strada	entrata a scuola	uscita da scuola	corridoi	classe	bagni	cortile	palestra/spogliatoio
Prese in giro	6	5	2	4	5	14	31	4	10	8
Scherzi pesanti		2	2	1	1	3	4	2	2	5
Esclusioni dalle compagnie	2	1	1	3	3	9	10	1	5	1
Offese e insulti	2	3	2	12	3	8	18	6	5	6
Minacce	1	1	2	1	1	2	5	3	3	3
Piccoli furti		2		1	2	1	4			3
Furti importanti		2			1	1	3			2
Estorsioni denaro		1		1						1
Aggressioni fisiche	1	2	1	2	4	5	5	4	5	4
Insulti via Internet e social media	2	1	1	1	1	1	1			2

Per quanto riguarda gli **studenti maschi**: alcuni indicano una sola modalità in un solo luogo, altri più modalità e anche più ambiti. A prevalere sono le prese in giro, che avvengono specialmente in classe e riguardano il 27,2%, ma anche in luoghi attigui alla classe: 12,3% nei corridoi e l'8,8% in cortile; diversi segnalano la palestra, lo spogliatoio, il tragitto per la scuola e dalla scuola a casa.

La seconda modalità più segnalata dai maschi sono le offese e gli insulti, che per il 15,8% dei maschi avvengono in classe, ma anche (10,5%) all'entrata a scuola e poi nei diversi altri luoghi con % più basse. L'8,8% dei maschi indica anche l'esclusione dalle compagnie (in classe) ed una % di poco inferiore nei corridoi. Alcuni ragazzi denunciano aggressioni fisiche: all'uscita da scuola, nei corridoi, in classe, nei bagni e in cortile (non sempre è lo stesso ragazzo per tutte). Solo qualcuno riferisce di insulti via Internet e social media⁴. Più

⁴ La sottolineatura relativa ai social media è stata indicata da poco più del 10%; andando più specificamente nel dettaglio in tutto il questionario, a rispondere è circa il 30% degli studenti, senza significative disparità fra maschi e femmine. Probabilmente ci si poteva aspettare una % più alta ed una maggiore diffusione ad esempio nelle classi prime rispetto alle quarte/quinte, ma non è così, almeno dai dati che emergono. Anche nelle risposte più specifiche successive viene indicata poco questa modalità. E non emerge una significativa differenza di genere. Forse la modalità di risposte offerta non ha permesso una raccolta dei dati aderente ad una realtà in costante e rapido mutamento.

numerosi quelli che denunciano furti importanti (9 ragazzi), piccoli furti (13 ragazzi), minacce (22 segnalazioni, in qualche caso sono dello stesso ragazzo per ambiti diversi).

Complessivamente chi non risponde alla domanda è il 43,5% dei maschi, a cui si aggiunge uno 0,9% di chi dice di non aver subito. Da questo dato si deduce che il 55,6% dei maschi ha segnato almeno una delle tipologie di prepotenza indicate. Si tratta di 64 studenti su 115.

Se si vanno a contare le singole segnalazioni per i maschi si raggiunge la somma di 297 con una media di 4/5 segnalazioni per ciascun studente che ha risposto a questa domanda dove a variare può essere la tipologia e/o il luogo.

Nel caso dei gruppi andando a vedere ogni questionario nell'insieme delle risposte date si tratta di 60 maschi coinvolti, pari al 43,8% dei maschi⁵; di questi, quelli che meritano particolare attenzione sono 36, pari al 26,3% di coloro che hanno risposto.

Tab. 6 – Tipologie di prepotenze subite dai maschi – gruppi

	maschi	%	sistematica	%
Picchiato maltrattato	30	21,9	6	4,4
Minacciato	30	21,9	9	6,6
Cose maltrattate e/o sparite	62	45,3	18	13,1
Voci false e offensive	60	43,5	7	5,1
Nomignoli e commenti offensivi	57	41,6	14	10,2

Guardando alle **femmine**, tra le studentesse il 35,2% non risponde alla domanda sulle prepotenze ed un 7% (tutte di una classe) dice di non aver mai subito. Da questo si deduce che il 57,8% delle femmine indica almeno una tipologia di prepotenza subita.

⁵ Non vengono contati i casi in cui viene segnato un occasionale nomignolo o un'occasionale diffusione di voci false e la persona stessa si dichiara apertamente non vittima.

Tab. 7 – Tipologie di prepotenze secondo i luoghi – studenti femmine

	tragitto	autobus	strada	entrata a scuola	uscita da scuola	corridoi	classe	bagni	cortile	palestra/spogliatoio
Prese in giro	3	3	1			7	12		2	1
Scherzi pesanti					1	1	3	1		1
Esclusioni dalle compagnie	2	1		1	3	4	9		2	1
Offese e insulti		1			1	2	7			1
Minacce	1					2	1			1
Piccoli furti							7			2
Furti importanti							1			2
Estorsioni denaro	1						1			
Aggressioni fisiche	1				2					
Insulti via Internet e social media					1					

Queste si concentrano soprattutto in classe: prese in giro per il 16,9% (si aggiunge un 9,9% di prese in giro nei corridoi), esclusioni dalle compagnie (12,7%), offese e insulti (9,9%), piccoli furti (9,9%). Ci sono tre segnalazioni di scherzi pesanti.

Per le femmine le segnalazioni sono meno numerose dei maschi (94, pari a 2/3 segnalazioni in media per ciascuna ragazza che ha risposto a questa domanda). Ci sono di fatto più segnalazioni singole. Ad ogni modo ci sono 41 ragazze (56,9%) che indicano qualche cosa che hanno dovuto subire. Ricordiamo che i maschi erano al 55,6%. **Non c'è una grande differenza nella percentuale di persone coinvolte.**

Per quanto riguarda le risposte delle ragazze dei gruppi vediamo i dati nella tabella sottostante.

Tab. 8 – Tipologie di prepotenze subite dalle femmine – gruppi

	femmine	%	sistematica	%
Picchiata maltrattata	18	18	8	8
Minacciata	17	17	5	5
Cose maltrattate e/o sparite	43	43	11	11
Voci false e offensive	57	57	11	11
Nomignoli e commenti offensivi	54	54	12	12

Andando a vedere nel complesso delle risposte ad ogni questionario emerge che le femmine coinvolte in forme di prepotenza sono 44 (su 100), quelle che sono vittime con sistematicità sono 26 (su 100).

Nel complesso **nelle 8 classi** abbiamo **105 vittime**, che sono il **55,6%** dei maschi e il **56,9%** delle femmine, che poi si diversificano a seconda della sistematicità o meno (più volte al mese, più volte a settimana). Andando a confrontare i dati con quelli dei questionari compilati da ragazzi/e della medesima età che partecipano ai **gruppi** vediamo che le **vittime** sono **104 (43,9%): 60 maschi (43,8%) e 44 femmine (44%)**. Tra queste chi è vittima con sistematicità sono **36 maschi (26,3%) e 26 femmine (26%)**. Non c'è in questo dato quindi una differenza di genere. Ciò che è diverso sono le modalità e le percezioni che si hanno delle prepotenze subite o che si fanno.

Non emerge nemmeno una differenza relativamente ai luoghi: per tutti a prevalere è l'ambito scolastico, a partire dalla propria classe, anche se nella maggior parte dei casi si dà una valutazione positiva della propria esperienza scolastica e soprattutto della relazione con i compagni.

L'ambito scolastico (classe, corridoi, cortile, entrata, palestra...) è certamente quello segnalato in maniera prevalente non solo dagli studenti, ma anche dai ragazzi appartenenti ai gruppi. Diventa perciò interessante vedere **come si trovano a scuola** le medesime persone.

Il 90% degli studenti dichiara di trovarsi bene/abbastanza bene con i propri compagni di classe: soprattutto le ragazze dicono bene nel 54,2% dei casi, a fronte dei maschi dove il bene e l'abbastanza si equivalgono a quota 44,3%.

Per quanto riguarda i ragazzi dei gruppi l'81% dichiara di avere almeno 4 amici in classe, senza disparità di genere, e il 63,3% arriva ad averne 6 o più e questo soprattutto fra i maschi (68,6% a fronte del 56% delle femmine).

A scuola, oltre l'80% dichiara di non restare da solo ma di essere sempre con qualche compagno di classe e un altro 10% dice di stare con compagni di altre classi (senza significative differenze tra maschi e femmine).

Sono dati che interrogano visto che circa la metà delle persone intervistate (48,5%) dice di aver subito e/o di subire delle prepotenze

(sono state raccolte le risposte degli studenti espressamente dichiarate in tal senso e tra i/le ragazzi/e dei gruppi le prepotenze di una certa rilevanza e/o che si ripetono).

Pur dicendo di avere diversi amici nei gruppi chi dichiara di vivere una situazione ricorrente di esclusione è il 21,3% dei rispondenti (il 17,5% dei ragazzi e il 27% delle ragazze), un altro 33,3% dice di vivere l'esclusione in modo più occasionale.

È anche interessante vedere l'età in relazione al genere incrociando i dati dei gruppi dove vi è un equilibrio maggiore rispetto a quelli delle scuole dove le tre classi del Rossi fanno pesare diversamente sia il fattore età (18 e + anni) sia il genere (quasi tutti maschi). In tal senso i questionari valutabili secondo le variabili genere ed età sono 216: 124 maschi (57%) e 93 femmine (43%).

Prendendo in considerazione coloro che hanno fatto esperienza di subire prepotenze di una certa rilevanza, almeno secondo la percezione di chi risponde, e con sistematicità e naturalmente chi si dichiara espressamente vittima di prepotenze abbiamo una distribuzione come si evidenzia nella tabella sottostante⁶.

Tab. 9 – Vittime di prepotenze secondo il genere e l'età

	13 anni	14 anni	15 anni	16 anni	17 anni	18 e + anni	Totale
Maschi totale	3 2,4%	18 14,5%	37 29,8%	31 25%	23 18,5%	12 9,7%	124 100%
Maschi vittime	1 33,3%	8 44,4%	13 35,1%	10 32,3%	13 56,5%	7 58,3%	52
Maschi vittime sistematiche	1 33,3%	5 27,8%	5 13,5%	7 22,6%	8 34,8%	5 41,7%	31
Femmine totale	1 1,1%	13 14%	20 21,5%	34 36,6%	17 18,3%	8 8,6%	93 100%
Femmine vittime	-	6 46,1%	10 50%	12 35,3%	9 52,9%	3 37,5%	40
Femmine vittime sistem.		6 46,1%	4 20%	6 17,6%	6 35,3%	2 25%	24
Totale	4 1,8%	31 14,3%	57 26,4%	65 30,1%	40 18,5%	20 9,3%	216 100%
Totale vittime	1 25%	14 45,2%	23 40,3%	22 33,8%	22 55%	10 50%	92
Totale vittime sistematiche	1 25%	11 35,5%	9 15,8%	13 20%	14 35%	7 35%	55

⁶ La % delle vittime è calcolata relativamente alla propria fascia di età.

Vanno aggiunte le 12 vittime che non hanno dichiarato la loro età: sono 8 maschi e 4 femmine. In maniera sistematica sono 7 di queste (5 maschi e 2 femmine)⁷.

Entrando in alcune domande più specifiche sul tema si è chiesto quanti sono i prepotenti o meglio, se **agiscono da soli o in gruppo**. Secondo gli studenti, che danno ben 138 risposte su 191 interviste, il 14,7% agisce da solo, il 9,4% sono due e per il 48,2% si tratta di un gruppo. In particolare il 51,4% delle femmine dice che si tratta di un gruppo.

Tab. 10 - I/le prepotenti agiscono da soli/e o in gruppo

	maschi	%	femmine	%	totale*	%
Uno/a solo/a	24	20,9	4	5,6	28	14,7
Due	12	10,4	6	8,3	18	9,4
Gruppo	53	46,1	37	51,4	92	48,2
Non risponde	24	20,9	26	36,1	52	27,2
Non so	2	1,7			2	1

Nei questionari somministrati ai ragazzi dei gruppi questa domanda è stata fatta in maniera più specifica: “sei stato vittima di prepotenza da...”. Una risposta data espressamente da 56 giovani (28 maschi e 28 femmine) come si evidenzia nella tabella sottostante.

Tab. 11 – Persone che si ritengono vittime di prepotenza secondo il genere del/la prepotente - gruppi

	maschi	femmine	totale
Da un maschio	6	7	13
Da più maschi	11	4	15
Da una femmina	1	6	7
Da più femmine	3	4	7
Da entrambi	7	7	14
Totale	28	28	56

⁷ In totale abbiamo quindi 104 vittime: 60 maschi e 44 femmine. Tra queste chi è vittima con sistematicità sono 62: 36 maschi e 26 femmine.

Per 20 (35,7% di costoro) si è trattato di una persona sola, mentre per 36 (64,3%) si è trattato di un gruppo. Il gruppo è costituito da 2-3 ragazzi (per 13 maschi e 9 femmine), da 4-9 ragazzi (per 5 maschi e 5 femmine), da 10 e più persone (per 3 maschi e 4 femmine).

In questo caso ciò che viene esplicitato (sentirsi vittime di prepotenze) riguarda il 19% dei maschi complessivamente rispondenti e il 29% delle femmine, vale a dire 10 punti % più dei maschi.

Andando a vedere tra gli studenti la connotazione di genere relativa a chi compie prepotenze, c'è una grande differenza di risposta tra maschi e femmine, come del resto è prevedibile che sia: per i maschi la % maggiore è che si tratta di altri ragazzi maschi (57,4%), a fronte del 22,2% delle femmine.

È assolutamente minoritaria l'esperienza di femmine che bullizzano altre femmine (lo segnalano 2 ragazze, pari al 2,8%). Mentre è significativa la % che parla di gruppi costituiti da maschi e femmine: lo segnala il 40,3% delle femmine, ma anche il 20% dei maschi.

Tab. 12 – Persone che si ritengono vittime di prepotenza secondo il genere del/la prepotente – studenti

	maschi	%	femmine	%	totale	%
Maschi	66	57,4	16	22,2	82	42,9
Femmine			2	2,8	2	1
Maschi e femmine	23	20	29	40,3	54	28,3
Non risponde	25	21,7	25	34,7	52	27,2
Non so	1	0,9			1	0,5
Totale	115	100	72	100	191	99,9

Andiamo ora a vedere una domanda molto specifica che ha offerto la possibilità di raccogliere qualche dato più preciso.

Tab. 13 – Chi si comporta da prepotente con te è – studenti

	maschi	%	femmine	%	totale	%
Una sola persona della tua classe	12	10,4	3	4,3	16	8,4
Alcune persone della tua classe	8	7	5	7	13	6,8
Quasi tutta la tua classe	1	0,9	1	1,4	2	1
Una sola persona fuori dalla tua classe	11	9,6	5	7	16	8,4
Un gruppo fuori dalla tua classe	4	3,5	4	5,6	8	4,2
Altro	2	1,7			2	1
Nessuno	13	11,3			13	6,8
Non risponde	66	57,4	53	74,6	122	64,2

Danno una risposta 38 ragazzi, pari al 33,3% dei maschi, 18 ragazze, pari al 25,3% delle femmine e 1 che non ha dichiarato il genere. **Nell'insieme si tratta di 57 studenti, pari al 30% degli studenti.**

L'8,4% dice che si tratta di una sola persona della propria classe (10,4% dei maschi e 4,3% delle femmine). Un altro 6,8% dice che sono alcune persone della propria classe (7% dei maschi e 7% delle femmine). Un maschio ed una femmina dicono che si tratta di quasi tutta la propria classe e questi due sono nella stessa classe, che però dai dati non sembra consapevole di questo fatto. L'8,4% dice che si tratta di una sola persona al di fuori della propria classe (9,6% dei maschi e 7% delle femmine); il 4,2% dice che si tratta di un gruppo fuori dalla propria classe: sono 4 maschi e 4 femmine.

Il 64,2% degli studenti non risponde, soprattutto le femmine, facendo emergere quasi 20 punti % di differenza, anche se al 57,4% dei maschi va aggiunto l'11,3% di coloro che dicono "nessuno", il che porta la percentuale di chi risponde a non essere tanto diversa tra maschi e femmine.

Prima di passare a considerare le risposte degli studenti che dichiarano di fare atti di prepotenza e tenendo conto di quanto finora evidenziato relativamente alle vittime, è importante ricordare che non si tratta di numeri, ma sono volti e nomi precisi di ragazzi e ragazze del nostro territorio... qualcuno è anche qui in mezzo a noi... come i giovani studenti del Chilesotti che hanno messo in scena le

loro storie personali con la pièce teatrale *Un sogno per non avere paura di...* togliendosi la maschera e mettendoci la faccia.

Alle classi (non nei gruppi) è stato chiesto di rispondere, compilando l'ultima parte del questionario, anche a **chi aveva usato prepotenze agli altri**.

Hanno risposto il 28% dei maschi e il 5% delle femmine. Il dato prevalente è quello delle prese in giro in classe fatte dal 12,3%, sempre in classe il 6,1% dichiara di offendere ed insultare e il 4,4% di fare scherzi pesanti; il 5,3% sottolinea le prese in giro e le minacce nei bagni, il 4,4% indica anche le prese in giro nei corridoi.

Tab. 14 – Tipologie di prepotenza e luoghi – studenti maschi bulli

	tragitto	treno	autobus	strada	moto- rino	entrata scuola	uscita scuola	corridoi	classe	bagni	cortile	palestra/ spogliatoio
Prese in giro		1	3	2				5	14	6	3	2
Scherzi pesanti		1						2	5	1	2	2
Esclusioni dalle compagnie		1				1	1	1	2	1		1
Offese e insulti	1	1						4	7	1	5	4
Minacce		1					1	2	2	6	3	2
Piccoli furti		1								2		1
Furti importanti		1							1			
Estorsioni denaro		1			1							
Aggressioni fisiche						1	1		1		3	1
Insulti via Internet e social media									1			1

Se contiamo le singole segnalazioni, sono **115**, dichiarate da **31 maschi** con una media di 3/4 modalità di prepotenza ciascuno⁸. Diversi ne segnano una sola (specie prese in giro e con una motivazione goliardica), qualcuno invece ne segna molte (oltre dieci).

Tra le **femmine** abbiamo **14** segnalazioni (tutte in forme/luoghi diversi) indicate da **5** ragazze.

⁸ Va tenuto conto che il 90% delle indicazioni viene dagli studenti dell'Istituto Rossi.

Dai dati incrociati è chiaro che **questa risposta non esprime la situazione che invece denunciano le vittime.**

Andando a considerare le **motivazioni** dichiarate da chi compie azioni di prepotenza va detto innanzitutto che a questa domanda rispondono 39 maschi (34% di tutti i maschi) e 9 femmine (12,5% delle femmine):

- è il modo più efficace per risolvere le cose (20% maschi),
- dimostro di essere più forte degli altri (18% maschi e una femmina),
- finalmente sono io quello che comanda (7,7% maschi e una femmina),
- un maschio e una femmina dicono che hanno piacere che gli altri abbiano paura di loro,
- due maschi dicono che i compagni si aspettano che si comportino così.

Queste erano le risposte offerte dal questionario, ma quasi il 60% dei maschi che si dichiarano bulli scrive una serie di altre motivazioni, come pure 6 delle 9 femmine dichiaratamente bulle: da chi lo fa solo con chi lo fa, a chi lo ritiene necessario; diversi/e lo fanno per scherzare e tra i ragazzi di quinta chi si considera "anziano" dice che deve fare matricole; altri/e rispondono in questa maniera a chi li/e infastidisce e alcuni dichiarano che vogliono far passare il messaggio che le loro vittime sono esseri inferiori; un ragazzo scrive che lo fa in quanto si sente insicuro perché non è nessuno di importante.

A tutto questo come si reagisce?

La reazione dei **compagni** vede più della metà dei maschi (studenti) che rispondono far finta di niente (54,8%) e poi polarizzarsi su due risposte: si divertono e fanno il tifo per il prepotente (20,9%) e il 20% di chi dice che cercano di aiutare il più debole. Anche le femmine per un 22,2% dicono che cercano di aiutare il più debole ed anche per loro la risposta prevalente è il "fanno finta di niente", però con 10 punti percentuali in meno dei maschi (44,4%). Sul fatto che si divertono e fanno il tifo hanno una percentuale ben inferiore rispetto

a quella dei maschi (6,9%). Evidenziano invece più di loro le dimensioni di esclusione dal gruppo della vittima (12,5%) a fronte del 4,3% dei maschi.

Tab. 15 – Le reazioni dei/le compagni/e di fronte al/la prepotente

	maschi	%	femmine	%	totale	%
Si divertono e fanno il tifo per il/la prepotente	24	20,9	5	6,9	29	15,2
Sono spaventati/e	6	5,2	2	2,8	8	4,2
Fanno finta di niente	63	54,8	32	44,4	97	50,8
Cercano di aiutare il più debole	23	20	16	22,2	40	20,9
Lasciano solo/a il/la prepotente	4	3,5	3	4,2	7	3,7
Escludono dal gruppo chi è vittima	5	4,3	9	12,5	14	7,3
Altro: mai visto	4	3,5	8	11,1	12	6,3
Non risponde	22	19,1	16	22,2	39	20,4
Non so	3	2,6			3	1,6

Guardando alle reazioni degli **adulti** della scuola nei confronti di chi compie prepotenze, per gli studenti maschi un qualche loro intervento viene sottolineato solo dal 17,4% dei casi. Per quanto riguarda le ragazze⁹ esse si dividono sostanzialmente in tre gruppi: circa un 30% che non risponde, un altro 30% che dice che intervengono per difendere chi subisce ed un 40% che mette in evidenza la non attenzione al riguardo (25% non sono mai presenti, 15,3% non si accorgono di niente, e rispettivamente l'1,4% che dice: fanno finta di niente, minimizzano).

⁹ Il dato si differenzia a seconda delle classi scolastiche.

Tab. 16 – Le reazioni degli adulti di fronte al/la prepotente secondo gli studenti

	maschi	%	femmine	%	totale	%
Non si accorgono di niente	26	22,6	11	15,3	37	19,4
Fanno finta di niente	10	8,7	1	1,4	12	6,3
Non sono mai presenti	25	21,7	18	25	45	23,6
Intervengono per difendere chi subisce	20	17,4	22	30,6	42	21,4
Minimizzano	16	13,9	1	1,4	17	8,9
Non risponde	20	17,4	21	29,2	42	21,4
Non so	1	0,9			1	0,5

È stato chiesto **che cosa consiglieresti di fare a chi subisce prepotenze**. Il 65,4% degli studenti dice di parlarne ai genitori, soprattutto le femmine che lo suggeriscono quasi all'80%; in seconda istanza dicono di parlarne con gli insegnanti (59,7% - in questo caso le femmine sono il 66,7%), al terzo posto di parlarne al preside (42,9%, con le femmine al 47,2%).

Ma a fronte di questo "*si dovrebbe fare*", se andiamo a vedere che cosa fanno gli studenti ed anche i ragazzi dei gruppi vediamo che con i **genitori** parla il 15,3% degli intervistati: si tratta di 66 giovani: 30 maschi, pari all'11,9% dei maschi e 36 femmine, pari al 20,9% delle femmine. Di questi 26 maschi e 24 femmine sono studenti; solo 4 ragazzi dei gruppi ne parlano con i genitori e 12 ragazze.

Agli studenti era stato chiesto se i genitori comprendevano i loro sentimenti: il 59,1% dei maschi e il 65,3% delle femmine avevano detto abbastanza/molto.

Tab. 17 – I tuoi genitori riescono a capire i tuoi sentimenti? – studenti

	maschi	%	femmine	%	totale	%
Molto	17	14,8	18	25	35	18,3
Abbastanza	51	44,3	29	40,3	80	41,9
Poco	21	18,3	10	13,9	33	17,3
Per niente	16	13,9	11	15,3	29	15,2
Altro	1	0,9			1	0,5
Non so	1	0,9			1	0,5
Non risponde	8	7	4	5,6	12	6,3

Prendendo in considerazione chi è vittima di prepotenze tra i rispondenti dei gruppi (104 giovani) 56 dicono di parlarne con qualcuno. Si tratta di 22 maschi, pari al 36,7% dei maschi vittime e 34 femmine, pari al 77,3% delle femmine vittime con una chiara differenza di genere in questo caso. Le femmine ne parlano con i genitori nel 27,3% dei casi e con gli amici nel 25% dei casi. È singolare che 5 maschi dicano che ne parlano con Dio e 1 con il prete.

Con gli **insegnanti** su 431 intervistati parlano 24 giovani, pari al 5,6%: sono 16 maschi (6,3%) e 8 femmine (4,6%). Si tratta di 13 studenti maschi: 7 parlano con un insegnante di fiducia e 6 con alcuni insegnanti, e 3 studenti femmine. Questo è un dato che dipende molto dalla classe, di fatto nella maggior parte delle classi nessun/a intervistato/a parla con qualche insegnante. Va anche detto che più della metà degli studenti sono abbastanza soddisfatti del rapporto con gli insegnanti, e che il 27,8% delle femmine lo è molto (maschi al 14,8%).

Tab. 18 – Soddisfazione nel rapporto con gli/le insegnanti – studenti

	maschi	%	femmine	%	totale	%
Molto	17	14,8	20	27,8	38	19,9
Abbastanza	64	55,6	38	52,8	103	53,9
Indifferente	21	18,3	11	15,3	33	17,3
Poco	11	9,6	1	1,4	13	6,8
Per niente	2	1,7	2	2,8	4	2,1
Totale	115		72		191	

Tra i 240 intervistati dei gruppi sono 8 coloro che parlano con gli insegnanti (3 maschi e 5 femmine).

Più specificamente, guardando al ruolo degli insegnanti, dal punto di vista delle vittime, abbiamo 9 femmine su 41 che dicono che sono intervenuti cercando di far smettere le prepotenze, ma secondo 4 di loro non è cambiato nulla; per i maschi invece sono 26 su 64 quelli che dicono che gli insegnanti sono intervenuti, per 14 di loro però non è cambiato nulla e per 1 la situazione è peggiorata.

Tab. 19 – Qualcuno dei tuoi insegnanti ha cercato di far smettere le prepotenze - studenti

	maschi	%	femmine	%	Totale	%
Non ho subito prepotenze	50	43,5	46	63,9	98	51,3
No, perché non ne sapevano niente	21	18,3	9	12,5	31	16,2
No, non ci hanno provato	5	4,3			5	2,6
Sì, hanno tentato ma la situazione è peggiorata	1	0,9			1	0,5
Sì, ma non è cambiato nulla	14	12,2	4	5,6	18	9,4
Sì, hanno tentato e le prepotenze sono diminuite	8	7	3	4,2	11	5,8
Sì, hanno tentato e le prepotenze sono cessate	3	2,6	2	2,8	5	2,6
Non Risponde	13	11,3	8	11,1	22	11,5
Totale	115		72			

Questi i dati di sintesi; ce ne sono molti altri, specie tratti dai questionari somministrati in due tempi fra gli studenti, che potrebbero condurre ad altre interessanti piste di riflessione: sia quelli che indagano il quadro di valori dei ragazzi, sia la raccolta delle risposte alle domande aperte che offrono dei contributi differenti rispetto a quelli preparati dagli esperti.

Questi sono dati che non si discostano dall'indagine Istat nazionale, che evidenziano un fenomeno in crescita, come per contagio, ma soprattutto, come già evidenziato, al di là dei numeri, o meglio dietro ogni numero c'è un volto preciso di un figlio, di un alunno, di una sorella, di un nipote... di un docente, di una mamma, un papà... c'è una storia: molte biografie fatte di sofferenza dove almeno due ragazzi/e su tre di chi si comporta da prepotente vengono da una situazione ferita alla quale cercano di reagire facendo male agli altri, accanendosi su chi è più fragile, a tutti i livelli.

E questo avviene tra i maschi e le femmine, senza distinzione di genere in termini di numeri, ma con delle modalità certamente differenti. Su questo è significativo il contributo che segue.

BULLISMO E IDENTITÀ

*Maria Luisa Quadri**

Dopo aver esaminato i dati elaborati da sr. Maria Grazia Piazza mi sono chiesta quale potesse essere il mio contributo alla discussione, come psicoterapeuta che lavora con grande attenzione alle problematiche che emergono nelle ragazze e nei ragazzi delle scuole secondarie.

Si tratta infatti di un'età importante nella storia di ogni individuo, perché nel passaggio dall'adolescenza alla giovinezza si costruisce l'identità personale.

Le esperienze di bullismo, sia che vengano subite come vittime, sia che vengano agite dai cosiddetti "bulli" o "bulle", segnano, a volte pesantemente, la formazione della personalità.

Premessa

Nell'esaminare i dati dei questionari è emersa una reticenza nella parte che riguarda la posizione delle vittime del bullismo. Per questo, prima di parlare della questione, vorrei fare una premessa sul problema della **vergogna**. A volte c'è difficoltà a riconoscersi e a definirsi prepotenti, soprattutto da parte delle ragazze, perché la nostra società non autorizza l'aggressività femminile. Allo stesso modo c'è difficoltà nel riconoscere e nel dichiarare di essere vittime di bullismo, perché ci si vergogna di apparire incapaci di difendersi; sia nel primo caso che nel secondo si teme che la propria immagine

* MARIA LUISA QUADRI, psicologa-psicoterapeuta, mediatrice familiare, ha una lunga esperienza nella consulenza alla genitorialità, oltre che all'adolescenza e nella terapia di persone con vissuti di violenza. Da anni si occupa anche di famiglie adottive. Coordina l'équipe specializzata nella cura dei disturbi del comportamento alimentare presso la Scuola di Psicoterapia della famiglia "Mara Selvini Palazzoli". Svolge attività formativa e di supervisione nel privato sociale, nonché su tematiche di genere e sulla violenza contro le donne. Ha collaborato in alcuni percorsi di riflessione del Forum delle Associazioni sempre portando la sua competenza e mettendo in evidenza la prospettiva di genere.

venga sminuita, o danneggiata. La vergogna è un sentimento molto faticoso da reggere per tutti, persone giovani, adulte o anziane, ma soprattutto nell'adolescenza: chi prova vergogna è a disagio, vorrebbe sparire, la vergogna è uno stato d'animo molto disturbante e incide notevolmente e in modo negativo sull'immagine di sé; invece per sviluppare e per consolidare una personalità positiva, equilibrata, abbiamo bisogno di avere una buona immagine di noi.

Un secondo problema è la difficoltà, da parte delle persone adulte, di vedere i segnali di disagio e di affrontare gli atteggiamenti problematici all'interno di un gruppo. A volte tendono a minimizzare o peggio ancora a non recepire le richieste di aiuto. I ragazzi e le ragazze che non hanno trovato una risposta adeguata da parte degli adulti di riferimento, che non si sono sentiti accompagnati nel loro percorso di crescita, tenderanno a chiudersi, a non parlare del loro problema. L'adulto che non "contiene" autorizza ad essere in un certo modo. Infatti, laddove si percepisce una presenza adulta significativa e forte, degna di fiducia e di stima, i comportamenti aggressivi sono contenuti. Quindi, se è vero che sono i ragazzi, le ragazze, ad agire delle azioni di bullismo, è anche vero che trovano delle persone adulte che lo consentono. Gli adulti devono quindi assumersi la loro parte di responsabilità.

Un altro problema è l'**indifferenza**. Viviamo in un'epoca contrassegnata dall'indifferenza: ognuno pensa per sé, pochi pensano agli altri. Un contesto caratterizzato dall'indifferenza porta le persone, in generale, ad essere poco ricettive rispetto a ciò che succede intorno e ad essere poco in contatto con le loro parti emozionali, a non pensare: l'indifferenza non permette di vedere, sentire, condividere situazioni diverse dalle proprie; l'indifferenza costituisce una condanna per le vittime, perché nessuno le vede, quindi nessuno le comprende e nessuno presta solidarietà. In realtà, i dati rilevati nei questionari dimostrano che nei ragazzi e nelle ragazze è presente una forma di solidarietà, seppure minoritaria.

Identità

E adesso veniamo al tema più importante, ovvero l'**identità**, che vorrei affrontare tenendo presenti i problemi che ho appena evidenziato. Partirei dal concetto importante di identità, in quanto il soggetto, proprio negli anni della preadolescenza e dell'adolescenza (nella fase di crescita compresa fra i 13 e i 18-19 anni), è chiamato al grande compito di definire chi è. Deve rispondere alla domanda: *“Chi sono?”*. Il Sé che l'adolescente va via via costruendo si definisce anche attraverso le immagini che vengono rimandate dagli altri: *“Chi ritengono che io sia? Quale immagine mi viene attribuita? Questa immagine è piacevole o spiacevole? E corrisponde all'immagine che io vorrei che gli altri avessero di me?”* Le caratteristiche che convergono nell'immagine del prepotente sono legate alla forza, alla capacità di affermazione e risultano socialmente preferibili rispetto all'immagine di debolezza legata alla vittima, che deve fare i conti con un'incapacità, con una percezione di fatica e di disagio. Allora, se l'identità si costruisce nella fase corrispondente a quella del percorso scolastico, l'immagine del bullo, della bulla, come figura dominante all'interno del gruppo diventa interessante, può costituire un modello nella costruzione dell'identità.

Il fenomeno del bullismo è molto rilevante, perché va a potenziare – in coloro che lo agiscono – o a minare – in coloro che lo subiscono – proprio la percezione di sé rispetto alla relazione. La costruzione dell'identità, infatti, passa attraverso l'immagine che viene rimandata dalla relazione con i coetanei e le coetanee: se nella relazione con i pari il soggetto riceve un'immagine svalutativa, mortificante, il compito di sviluppare una buona immagine di sé diventa faticosissimo. Perché l'identità sia ben strutturata, il soggetto si deve percepire come *“valore”*. Il valore permette il riconoscimento degli altri, favorisce lo sviluppo delle parti buone di noi, ci permette di viverci bene e di avere di noi una buona immagine. Quindi, il bullismo, sia quando è vissuto nel ruolo del prepotente, sia quando è subito dal soggetto-vittima, è un fattore condizionante nella costruzione dell'identità, perché comporta un *“non valore”*, sul versante delle vittime, uno *“pseudo-valore”* sul versante dei bulli e delle

bulle; infatti questi ultimi, queste ultime, nell'atto di esercitare la forza si sentono prestanti... si sentono come coloro che agiscono e non subiscono, però ciascuno, ciascuna, internamente sente che quelle caratteristiche non corrispondono a un'identità equilibrata.

Gruppo dei pari

La costruzione dell'identità è complessa: l'identità è costituita sia da elementi che riguardano la percezione che ciascuno ha di sé, sia dalle immagini che gli altri rimandano al soggetto. Queste provengono, soprattutto nell'adolescenza, dal gruppo dei pari. Per gruppo dei pari si intendono tutti i gruppi di cui noi facciamo parte. Per gli/le adolescenti è importante appartenere a più gruppi, perché così possono essere molteplici le immagini che vengono restituite al ragazzo o alla ragazza: per esempio da parte della classe, di un gruppo formale, oppure di un gruppo informale, il gruppo sportivo, il gruppo culturale, il gruppo di partecipazione sociale, o altri. Ciascuno, attraverso le immagini che riflette e invia, contribuisce a dare al soggetto che le riceve una visione del Sé più ampia. Il gruppo dei pari ha un ruolo molto importante per l'adolescente, perché ha fondamentalmente bisogno degli sguardi che lo/la riconoscono. Durante l'infanzia la nostra identità si forma attraverso lo sguardo e i rimandi rassicuranti dei genitori, che ci incoraggiano, ci parlano, ci trasmettono immagini positive di noi: *“Quanto sei bello, quanto sei brava...”*. Queste immagini, rispecchiate dalle persone adulte, dalla famiglia, entrano a far parte del nostro primo nucleo identitario. Poi nel gruppo dei pari, avviene l'altra parte del riconoscimento: ciò che i pari mi riconoscono mi aiuta a mettere a fuoco me stesso/a. Quindi il bullismo nel gruppo dei pari amplifica talune percezioni: essere considerati una persona intelligente da parte dei coetanei e delle coetanee rinforza l'autostima e aiuta a considerarsi tale; essere considerati incapaci o perdenti induce a pensarsi davvero così, anche se potrebbe non essere vero. Se il gruppo dei pari continua a rimandare un'immagine negativa, silente, il ragazzo, la ragazza comincia a dubitare di sé.

Azioni di bullismo

All'interno del fenomeno del bullismo si evidenziano due ruoli: quello della persona che agisce la violenza e quello della vittima che la subisce. Il primo può portare allo sviluppo di personalità violente e antisociali; il secondo può generare la formazione di personalità che non si ritengono in grado di affrontare una serie di compiti, di progredire; in questa situazione insorgono dubbi sul Sé, che potrebbero limitare o impedire il pieno sviluppo della persona. Infatti, se io non ho fiducia in me, non oserò sperimentare; se io non credo in me, fatico a dare valore a quello che faccio e questo ha delle conseguenze anche in età adulta.

Ritengo che il bullismo spesso venga agito da soggetti che temono di essere considerati incapaci. L'adolescente pensa che *"il vero uomo"*, *"la vera donna"*, siano in grado di imporsi. Ricordo il caso di un ragazzo che anche in famiglia aveva dei comportamenti violenti e affermava: *"È meglio far paura che avere paura"*. Spesso alla base delle prepotenze di un bullo o una bulla ci sono l'insicurezza e il timore di essere sottomessi e quindi per non essere vittime si diventa carnefice. La persona insicura esibisce a volte aggressività per non essere considerata debole. Anche la violenza verbale spesso è originata da questa paura, si schernisce l'altro o l'altra per contrapporsi, è un'azione volta ad affermare la propria identità, senza pensare al male che si compie e alla sofferenza della vittima. Non è un caso se il bullo, la bulla, prendono di mira proprio quelle persone a cui temono di somigliare. Nell'indagine emerge che due su tre dei bulli sono state anche vittime: significa che hanno delle parti comuni. Che cosa si prende di mira di solito? Proprio ciò che non rientra nello stereotipo, nella mentalità comune: ciò che si discosta dal modo di vestire, di comportarsi, di parlare abituali... E si prendono di mira anche le parti positive: ricordo, ad esempio, il caso di alcune ragazze prese di mira dalle coetanee perché belle e quindi ricercate dai maschi; per questo il gruppo delle femmine le vessava tanto che avevano cercato perfino di imbruttirsi, di vestire in modo da camuffare il proprio corpo per rendersi insignificanti. Il bullo, la bulla, colpiscono chi non rientra nella normalità, anche chi, in

qualche modo, è percepito/a come *“troppo”*. Va ricordato che il bullismo avviene all’interno di un palcoscenico, presuppone degli spettatori, ha bisogno, per essere agito, dello sguardo del pubblico.

Bullismo maschile e femminile a confronto

Dall’indagine appena presentata emergono differenze tra il bullismo maschile e quello femminile, differenze che vengono confermate anche dai risultati di altre indagini.

Il **bullismo maschile** tendenzialmente è più diretto, più esplicito, più giocato sul piano della forza fisica, ma anche del linguaggio verbale aggressivo, attraverso le prese in giro, le offese ecc. Si caratterizza come esercizio di forza, dimostrazione di superiorità: *“Sono io che incuto paura e tu te la fai addosso”*. È connotato da un’aggressività esplicita, riconoscibile, evidente: essere diretti è un aspetto che appartiene al genere maschile. Un altro aspetto che sembra emergere dai dati è la maggiore carenza di partecipazione emotiva da parte dei maschi. Significa che c’è una scarsa empatia, cioè nel maschio c’è la tendenza a essere indifferente a ciò che prova un’altra persona, una maggiore difficoltà a mettersi nei panni dell’altro. Questo è un aspetto importante, perché la mancanza di empatia è alla base di ogni forma di violenza. Anche quando si parla della violenza degli uomini sulle donne si evidenzia la mancanza di empatia da parte dei maschi, l’incapacità di mettersi in sintonia con le persone; e questo è estremamente pericoloso. Sarebbe interessante approfondire i motivi per cui questa carenza si rileva maggiormente nei maschi e meno nelle femmine; qui accenno soltanto al fatto che la minore empatia dei maschi fa parte del loro processo di sviluppo e di crescita, in quanto il maschio per crescere e riconoscersi nella figura maschile deve staccarsi dalla mamma, e questa necessaria separazione rischia di chiudere dei canali emotivi-empatici e di indurlo a rifugiarsi in una sorta di glacialità. Quindi, il maschio non prova compassione di fronte alla sofferenza dell’altro; dalle indagini sulle motivazioni della violenza risulta che agisce *“per divertimento”*. È questa una caratteristica molto presente nel bullismo maschile: assumere e reiterare questi comportamenti nell’adolescenza ha gravi conseguenze, i bulli

rischiano di strutturare personalità caratterizzate dalla propensione alla violenza, al dominio nei confronti delle altre persone e soprattutto di assumere caratteri di “anti-socialità”, cioè comportamenti aggressivi agiti senza il minimo senso di vergogna o di colpa, perché chi li attua non sa mettersi nei panni di coloro a cui fa del male. Ricordo che qualche anno fa era diffuso un gioco stupido, pericoloso e rivelatore di queste tendenze: giovani adolescenti si divertivano ad atterrare le persone anziane e poi ridevano. Non si ponevano il problema delle conseguenze che una caduta può provocare in una persona anziana, semplicemente trovavano la caduta “*divertente*”; il gioco assumeva il carattere di una sorta di caccia, si configurava come una gara, in cui le persone anziane costituivano una sorta di sagoma da far cadere, come se fossero prive della dimensione umana.

Il **bullismo femminile** invece è più indiretto, più subdolo e più difficile da riconoscere. Faccio un esempio: una ragazza entra in una stanza e le altre smettono di parlare e contemporaneamente si allontanano da lei... La persona si sente malissimo, anche se non viene aggredita e non viene investita verbalmente. Il bullismo femminile è caratterizzato da forme più indirette, a volte agite anche dall'amica della vittima, che partecipa perché non riesce a prendere posizione contro il gruppo, se lo facesse sarebbe allontanata anche lei. Sono forme che spesso hanno a che fare con l'esclusione e feriscono profondamente: una persona esclusa non esiste per gli altri, non è riconosciuta, gli altri mostrano di non vederla, dunque non vale niente. A differenza dei maschi, le bulle in genere provano empatia, cioè compiono l'azione prevaricatrice ed aggressiva e nello stesso tempo percepiscono quali possono essere le conseguenze sulle vittime. Si dice che il bullismo femminile sia una guerra tra povere: la letteratura in materia osserva che avvengono all'interno di un contesto sociale in cui le donne faticano più degli uomini ad affermarsi a livello economico, politico, culturale, dunque dovrebbero essere solidali... Invece mettono in atto dei comportamenti che incrinano ulteriormente nella loro simile la percezione positiva di sé. Nel caso del bullismo femminile va rilevato che la ragazza, una donna, infligge a una sua simile sofferenza, anziché costituire l'alleanza di cui avrebbe bisogno per affermarsi in un mondo dominato dal potere maschile.

Nell'indagine questi comportamenti vengono confermati. Nei maschi è marcata la prevaricazione diretta e nelle femmine quella indiretta; è confermata nei maschi la carenza di empatia tipica del genere maschile, mentre nelle femmine sono evidenti le difficoltà relazionali che comportano un peso di sofferenza maggiore; è più presente nelle fasce relative ai 15-17 anni e questo è veramente preoccupante, perché significa che si sta strutturando come dato permanente di personalità. Significa che si consolidano, durante la costruzione dell'identità, aspetti che contengono la propensione alla violenza come forma di relazione e che questi caratteri rischiano di diventare permanenti nella fase di vita successiva.

Anche per le femmine la fase dei 15-17 anni sembra essere quella in cui subiscono di più; però il bullismo è presente anche nella fascia dei 14 anni e non è un caso se le femmine anticipano determinati comportamenti rispetto ai maschi, perché sono più precoci nello sviluppo della loro identità, mentre sono più rari i casi di bullismo nelle diciottenni (anche se va detto che le diciottenni esaminate sono pochissime). La violenza più sistematica nei maschi si verifica a diciott'anni, perché ormai è parte costitutiva dell'identità, un elemento in qualche modo già strutturato; invece nelle femmine è più precoce.

Nei maschi si configura maggiormente come l'azione individuale del bullo sulla vittima di fronte a un gruppo che guarda, che ride, che approva; nelle femmine si esercita come l'azione di un gruppo contro una singola. Si consideri quale sia l'effetto di un'aggressione provocata da un singolo su un singolo e l'effetto di un'azione di gruppo contro una singola: nel primo caso ci sono conseguenze sicuramente importanti, ma certamente meno gravi rispetto alle conseguenze di un'azione di gruppo, perché l'azione del gruppo ha su una singola effetti più distruttivi.

Prevaricatori/prevaricatrici

Gli adulti non interlocutori ci sono da una parte e dall'altra. In genere, se noi osserviamo le figure prevaricatrici e le vittime, constatiamo che le prime sono caratterizzate da povertà emotiva, ma anche da vissuti di rabbia, che provengono da un periodo precedente,

rabbie che non sono state trattate, non sono state riconosciute: e dietro alla rabbia ci sono sempre la sofferenza e il dolore. Quindi dobbiamo pensare che i prevaricatori e le prevaricatrici non abbiano delle personalità forti. Una persona forte non ha bisogno di esercitare violenza, può tranquillamente interagire con le persone, parlare, spiegarsi, dirsi. Invece la persona violenta non ha una percezione di sé come capace ed utilizza la forza per affermarsi e dominare: questo atteggiamento è determinato da povertà emotiva, insicurezza, spesso proviene da contesti di trascuratezza – non necessariamente da condizioni gravemente deprivate; a volte i genitori sono poco vicini ai figli per motivi diversi, non per negligenza, ma la scarsa vicinanza si configura come trascuratezza ed è una situazione assolutamente comune. A volte la rabbia è causata da contesti di violenza che necessariamente trasmettono violenza. Ciò che provoca l'agire aggressivo è proprio il desiderio di farsi valere, di essere veri uomini, vere donne che amano/cercano il ruolo dominante. Poiché non ci riescono in altri modi, usano strategie connesse all'uso della forza, se sono maschi, a orientare le dinamiche del gruppo, se sono femmine. Questo permette loro di avere un ruolo dominante, visibilità, in quanto alla base del bullismo c'è un desiderio narcisistico di visibilità e di poter contare. I bulli, le bulle sono persone che hanno bisogno di essere al centro dell'attenzione e di ottenere consenso, lo cercano in questo modo. Inoltre sono alla ricerca di sensazioni forti e quindi assumono atteggiamenti di sfida, quasi per mettersi alla prova. Va rilevato che tendenzialmente non sviluppano il senso di colpa e la responsabilità nei confronti del prossimo.

Vittime

La posizione delle vittime invece è quella della precarietà, dell'insicurezza; tendenzialmente le persone prese di mira si bloccano, e quindi costituiscono un facile bersaglio, anche perché la loro autostima si indebolisce. L'autostima è fondamentale, è un motore che spinge all'azione, alla proposta positiva, anche creativa, ma quando viene minata la persona rischia di crollare. Si crea un circolo vizioso: più il soggetto subisce e più l'autostima si indebolisce.

Il senso di vergogna è fortissimo e porta anche all'isolamento. In queste condizioni è ancora più facile diventare bersagli; il senso di impotenza, di inadeguatezza, di incapacità crescono. Si creano delle situazioni fortemente a rischio, i vissuti di sofferenza, ansia, possono degenerare e avere conseguenze più gravi, crisi di panico, stati di depressione che a volte sfociano nel suicidio. Chi di fronte a queste situazioni si ritira, finge di non vedere, è assente, si sottrae, diventa colpevole, anche se non è il/la protagonista del bullismo; coloro che non intervengono diventano complici, perché la sofferenza dovrebbe indurre chi assiste a un gesto di aiuto o quanto meno all'ascolto.

Considerazioni finali

In conclusione vorrei fare alcune considerazioni. Ciascuno ha bisogno di avere un'immagine positiva di sé per poter conseguire dei successi sia nel percorso scolastico, sia nel gruppo, in ogni contesto in cui vive, perché un basso concetto di sé non solo inibisce, ma favorisce la propensione a cadere in processi di vittimizzazione. Chi manifesta condotte aggressive è in genere un ragazzo o una ragazza dalle tendenze narcisistiche molto spiccate. Viviamo in un'epoca di narcisismo: siamo circondati da figure pubbliche che pretendono di essere le migliori, ciascuno vuole essere il numero uno e spesso lo fa screditando gli altri... questa tendenza all'autoaffermazione, così presente anche nel mondo degli adulti e nella società, nei bulli e nelle bulle è più acuta e rende difficili l'autocritica e il senso del limite. Il desiderio di apparire e di dominare può portare anche allo sviluppo di "falsi sé", cioè a manifestare un modo di essere che non corrisponde al proprio essere autentico. Tendenzialmente i bulli e le bulle pensano di valere, ma non è detto che l'immagine che hanno elaborato corrisponda davvero a quelle che gli altri hanno di loro. La convinzione di valere impedisce loro di vedere e riconoscere le loro parti fragili; sono tendenzialmente più ottimisti, perché pensano di poter riuscire in tutto. Arrivano a queste convinzioni perché nessuno li sanziona: gli adulti non li puniscono, il gruppo non interviene: se il bullo, la bulla venissero isolati dalla classe smetterebbero il loro comportamento, non c'è ombra di dubbio. Il bullo, la bulla persistono

nei loro atteggiamenti perché ottengono consenso. I compagni e le compagne sono colpevoli non solo perché non intervengono in difesa delle vittime, ma anche perché con il loro atteggiamento rinforzano le parti peggiori del bullo e della bulla, l'aggressività e la violenza.

Bisogna inoltre considerare che se le vittime di bullismo sono più esposte ai disturbi dell'umore, all'ansia, alla depressione anche i bulli e le bulle corrono gravi rischi. E questo è un fenomeno molto preoccupante: come psicoterapeuta sto seguendo ragazzi di 15-16-17 anni, attualmente agli arresti domiciliari per aver commesso furti, per essersi resi responsabili di lesioni verso le cose, sia pubbliche che private. Ma faticano a comprendere l'entità dei reati, anzi, si risentono perché la legge li ha fermati. Coloro che, una volta arrestati, acquisiscono consapevolezza delle loro azioni possono essere recuperati; ma coloro che tendono a minimizzare e non attribuiscono importanza alle loro malefatte rischiano di perdersi. Cerchiamo di non perdere nessuno.

L'ESPERIENZA SUL CAMPO

*Giuseppe Gobbo**

Buongiorno a tutti. Sono don Giuseppe Gobbo, vivo da trentasei anni in una comunità (Radicà¹¹) che si è organizzata in modo tale da fare un accompagnamento dei minori, più che configurarsi come comunità di accoglienza; per questo abbiamo forme diverse del prendersi carico di ragazzi e ragazze che vanno dai 10 ai 17 anni (per qualcuno/a anche oltre).

Nel tempo, a partire dal 1983, il nostro impegno ci ha messo a contatto con il mondo giovanile ed adolescenziale; abbiamo avuto ed abbiamo l'opportunità, la necessità e la richiesta di occuparci anche di qualcuno che oggi si dice vittima di bullismo. Su questo dirò qualcosa più avanti, però vorrei soffermarmi prima su alcune considerazioni.

Ho ascoltato con molta attenzione e con tanto interesse quanto è stato detto stamattina, perché io non sono un esperto di bullismo e non è che tutti i giorni sia nella necessità di misurarmi, di confrontarmi con chi ha subito degli atti che oggi chiamiamo di bullismo, ma sono uno che ha fatto qualche piccola esperienza all'interno di questo mondo. Allora, è da questo punto di vista che faccio alcune considerazioni.

Gli approfondimenti appena ascoltati mi hanno arricchito e mi aiutano ad operare in un quadro molto più ampio di quello delle piccole esperienze che insieme con gli educatori della comunità facciamo anche in questo campo. La profondità degli interventi di stamattina ci ha offerto già molti contenuti. Voglio anche fare i

* DON GIUSEPPE GOBBO, prete della Diocesi di Vicenza, presidente del Progetto "Zattera blu", avvia nel 1983 a Calvene (VI) il progetto della *Contrada*, che oggi tramite la Cooperativa Radicà opera nell'Alto Vicentino nell'ambito dell'accoglienza dei minori con una comunità residenziale, una comunità diurna, il servizio di educativa territoriale e l'area promozione e prevenzione con i giovani. Il suo intervento è stato sbobinato dall'audiocassetta e non è stato da lui rivisto, conservando in tal modo il carattere colloquiale tenuto al Convegno.

¹¹ Radicà: consulta il sito www.radicaonlus.it.

complimenti a chi ha scritto e messo in scena la pièce teatrale, per come è stata presentata qui, perché mi pare che, di volta in volta, abbia saputo sottolineare e mettere l'accento su dei veri problemi, anche con l'accortezza e la grande capacità di lasciare uno spazio di possibilità aperto a chi guarda questo video, perché lo si sente quasi come un interrogativo, nel senso di dire: qui è stato presentato il fenomeno del bullismo, però è una realtà che rimanda questo problema ad ogni persona, ad ognuno/a che lo vede, che lo percepisce, che lo sente dentro. Complimenti, allora, per aver saputo cogliere anche questo spazio e questa profondità nella comunicazione.

Veniamo alle considerazioni. La prima è questa: oggi ci troviamo di fronte al bullismo che è visto, ripreso a livelli molto diversi, sia sui mezzi di comunicazione, sia come preoccupazione nelle diverse realtà in cui succede. A me sembra che questo sia un problema enfatizzato, nel senso che io lo vedo e lo colloco dentro a tante altre modalità di esprimere e manifestare la **sofferenza** che coinvolge tutto il mondo giovanile, ma vorrei dire anche le generazioni più grandi. C'è un mondo di sofferenza entro il quale c'è anche il bullismo; ed è bene fare degli studi specifici su questo per riuscire a capirlo, però dal mio punto di vista, o meglio dal mio osservatorio di lavoro e di collaborazione con tante realtà del territorio, mi pare di cogliere un'enfatizzazione sul bullismo. In altri tempi si sono enfatizzati altri aspetti, ad esempio c'è stato il tempo delle baby gang, quello in cui i ragazzini venivano ricoverati al pronto soccorso per eccesso di uso di bevande alcoliche o altro. Di volta in volta enfatizziamo dei problemi particolari perché, a mio parere, quasi mai siamo in grado di prendere le giuste distanze da questi problemi. È un'autodifesa di una società che vede ora nel bullismo tutte le cause del malessere minorile, infatti adesso la comunicazione su questo tema è molto alta.

Io vorrei richiamare l'attenzione su questo, per non correre il rischio o cadere nel tranello di minimizzare una situazione di sofferenza e di solitudine che invece è generalizzata e complessa. Oggi, infatti, i problemi grossi sono quelli di una sofferenza che è amplificata, che è vissuta da grandi strati di società e facciamo molta fatica a trovare il modo di aiutarci reciprocamente per uscire da questo. Vorrei dire che

oggi, forse come ieri, siamo di fronte ad un comportamento abbastanza tipico e normale, a fronte di una società adulta che non sa leggere, non sa percepire, non sa dare risposte, non sa contenere la sofferenza del mondo degli adolescenti, in questo caso.

Allora, la mia prima considerazione è proprio questa: di non farci ingannare pensando di impegnarci a superare il bullismo perché adesso lo approfondiamo, perché questo è un aspetto particolare, è un aspetto non voglio dire marginale, visti i dati della ricerca appena ascoltati, ma non dobbiamo fermarci lì, dobbiamo andare oltre, dove troviamo una sofferenza che ha radici, che ha origine da altre parti. Oltre a provocare e a procurarci una conoscenza più specifica del fenomeno del bullismo dobbiamo cercare altrove, perché lì non troviamo la soluzione, lì non troviamo il motivo di tanta sofferenza del mondo giovanile ed adolescenziale.

In tal senso, vorrei offrirvi qualche pensiero per cogliere dove può avere origine questa sofferenza diffusa, che è anche la sofferenza del bullismo. Mi pare di capire che questa sofferenza ha delle radici che affondano e trovano anche i sali minerali per vivere e svilupparsi nel modo di essere società oggi. In particolare, mi pare di individuare tre elementi che, in qualche maniera, denunciano e favoriscono modalità, comportamenti e pratiche che provocano sofferenze, tra le quali c'è anche il bullismo.

La prima la individuerai in una società che ha come valore fondante del proprio essere l'espressione sempre più diffusa: "Prima ci siamo noi!". La sentiamo continuamente, da tutte le parti, da Trump in America che dice: "Prima gli Americani!" a noi nel Veneto, che abbiamo una storia lunga, almeno da due-tre legislature, che proclamiamo: "Prima i Veneti!"; adesso hanno allargato l'idea: "Prima gli italiani!" Seguendo questo tipo di cultura è **facile passare dal "prima noi" al "prima io"**, e questo mi dà l'idea di costruire una società che non è tanto in dialogo e in relazione, ma è una società che si spacca, e in maniera sempre più frammentata, fino a considerare solo se stessi. Questa è una radice che alimenta, fa crescere e sviluppare la solitudine, la sofferenza e anche il bullismo.

La seconda radice mi pare di individuarla nell'idea che oggi enfatizza il **dominio del più forte**. Tanti aspetti comunicativi ci

parlano di questo. Tante volte io rabbrivisco di fronte a certi cartoni animati rivolti ai bambini, perché veicolano una carica di violenza e di prepotenza che fa apparire normali queste modalità, che induce a fare il tifo per chi vince, perché è il più forte. Viene inoculato il dominio del più forte. Credo che il bullismo si adatti perfettamente a questo modello con quanto abbiamo ascoltato relativamente agli aspetti di costruzione dell'identità. Il pensarsi, l'aderire o il coltivare dentro di sé un tipo di cultura che non considera l'aiuto reciproco, la solidarietà, il mettersi a servizio dell'altro, il dono di se stessi, la gratuità, ecc... tutte cose che non avrebbero senso, perché è il più forte che riesce a vincere, è il più forte che ha successo, è il più forte che merita attenzione... è una radice che favorisce determinati comportamenti all'interno della società e che non può non generare un disagio crescente ed una sofferenza diffusa.

La terza radice che mi permetto di sottolineare è quella della **supremazia nei confronti del debole**. Difficilmente si trova una persona disposta ad impegnare il proprio tempo, le proprie energie e capacità per il più debole; la supremazia è sempre del più forte e l'adesione più facilmente si sposta verso il più forte, ci si mette a servizio di quelli più forti oppure si diventa i più forti. Possiamo vedere che lo sviluppo, almeno dagli ultimi decenni, sta andando in questa direzione. Ci sono al riguardo dei dati incredibili, impensabili: per esempio sappiamo che oggi 500 persone fisiche sono proprietarie di metà della ricchezza della terra; mi viene da rabbrivire, perché vuol dire che c'è un modello che sta andando avanti e si sta proponendo che vede la stragrande maggioranza degli abitanti della terra che viene espulsa da questa ricchezza, e nel contempo coltivano il loro modo di pensare o di pensarsi proprio rispetto a questo tipo di modelli. Le leggi che condizionano la vita di tutti i cittadini del mondo non sono tanto le leggi giuridiche, ma sono le leggi di mercato: proviamo a pensare ai nostri comportamenti, a ciò che con le loro logiche muovono dentro di noi, dentro le persone, ecc... la logica della concorrenza, il conflitto, l'avversità degli uni contro gli altri, gli inganni, la corruzione, le mafie, ecc. Ecco allora anche questa è una radice, che è la premessa alla sofferenza ed è la premessa al malessere.

Veniamo al nostro tema specifico. Non mi fermo sulle manifestazioni del bullismo, che abbiamo sentite ed approfondite. Sottolineo piuttosto che quando noi (mi riferisco alla nostra comunità) ci troviamo di fronte a quelle poche situazioni di “bullizzati” (perché è così che li chiamiamo oggi, anche se mi sembra un termine inadeguato), cioè a ragazzi che hanno subito violenze legate al bullismo, constatiamo che ci sono dei comportamenti, delle manifestazioni che hanno anche delle conseguenze molto gravi (e non penso solo al suicidio a cui anche la dott.ssa Quadri si rifaceva). Da noi capitano molto spesso situazioni di ragazzi che sono stati espulsi, o buttati fuori, o provocati con atti di bullismo, che si chiudono in casa. Spesso il nostro primo approccio con qualche ragazzo che ci viene segnalato dai servizi sociali con i quali collaboriamo, vale a dire il primo tentativo di mettersi in contatto, avviene attraverso la porta della camera, perché loro sono chiusi dentro e noi da fuori, insieme con gli assistenti sociali o con i genitori, o con quelle figure che possono essere utili, cominciamo ad intrattenere un dialogo. Il più delle volte dobbiamo tornare senza aver potuto vedere in faccia il ragazzo, e se siamo fortunati comincia ad aprire la porta. Da quando ha aperto la porta allora si comincia a capire che aveva subito delle cose che non gli permettevano più di uscire dalla porta, di affrontare la scuola, di camminare per strada, ecc. Evidentemente, in situazioni del genere o anche meno gravi (non chiusi in camera, ma magari marinano e vanno via) c'è l'abbandono scolastico, che è sempre più frequente anche da noi. In ogni caso, scopriamo che chi subisce situazioni di questo genere vive l'abbandono scolastico. Per questo molto spesso noi dobbiamo rimotivare con il tempo necessario, con le modalità più rispettose, l'idea e l'impegno di riprendere la scuola. Perciò prendiamo contatto con la scuola, cerchiamo se c'è qualche professore che ha un feeling maggiore con questo ragazzo, e facciamo riprendere e mantenere i contatti. Qualche volta il professore viene da noi a prendere il caffè, incontra il ragazzo, la ragazza e pian piano si intessono motivi o elementi di fiducia. Dopo si prova un'ora alla settimana e pian piano si accompagna un ritorno.

Uno degli elementi ricorrenti è sempre l'abbandono scolastico. Un'altra manifestazione è quella delle depressioni: ragazzi che non hanno più voglia di niente, nessuna cosa ha presa per loro, sono senza motivazioni, oppure solo alcune prendono il sopravvento: fumare, tante volte si danno all'assunzione di bevande alcoliche, a volte anche diventano violenti, rompono delle cose.... Nelle situazioni più semplici vediamo che diventano insicuri e vulnerabili su tante cose. Infatti non sono vulnerabili solo quando li prendono in giro, o quando subiscono dei comportamenti da bulli nei loro confronti, ma quando l'identità, di cui parlava Luisa Quadri, non si forma nella maniera giusta, lascia delle tare così forti che dopo è difficile pensarsi e viverci come persone "mature".

Di fronte a questo noi tante volte ci chiediamo come trattarli. I servizi sociali ci chiedono di accoglierli in comunità oppure di "fare una terapia". E qui vorrei riprendere l'idea di prima. Dobbiamo considerare nella sua realtà un minore, un adolescente, un giovane che ha questo tipo di esperienza o questo tipo di sofferenza. In questo senso io credo che sicuramente per qualche situazione sia pensabile una terapia, per un periodo breve o meno breve, oppure sia opportuna un'accoglienza in una situazione protetta, però nella maggior parte dei casi io mi sentirei di dire che queste non sono le forme di intervento più consone, le forme di aiuto più adeguate che possiamo proporre alle persone bullizzate.

Vorrei raccontarvi un semplice fatto, cercando di non banalizzare troppo, per arrivare a dirvi quella che secondo me è la modalità più appropriata per pensare, affrontare ed essere di aiuto alle persone che subiscono questo tipo di problema. 25-30 anni fa abbiamo avuto una situazione in comunità di un ragazzino che andava a scuola e aveva individuato un altro ragazzino di una contrada lontana – probabilmente lui si sentiva più forte dell'altro – che ogni giorno obbligava a portargli a scuola la merendina. Dopo ha cominciato a dirgli: "So che hai una macchinetta per giocare... portami la macchinetta domani." E questo è andato avanti per un po', finché il ragazzino (non quello della comunità, ma l'altro) è riuscito dopo vari tentativi (mal di pancia, difficoltà ad alzarsi al mattino, ad andare a scuola, ecc.) a far pensare i suoi genitori: il papà si è incuriosito, la

mamma si è incuriosita: “che cosa succede qua?” Ed è venuto fuori che il ragazzino della comunità lo obbligava a portare la merendina e guai se pensava di andare a scuola senza la merendina per l’altro! Io accompagnavo il ragazzo della comunità a scuola e così faceva il papà del ragazzo della contrada. Ci siamo incontrati nel cortile della scuola e lui mi ha detto: “Don Beppe, ho bisogno di parlarti”. E mi ha raccontato la storia. Abbiamo parlato tra grandi, affrontato il problema, e abbiamo deciso: lui parlava a suo figlio, io parlavo al ragazzino; alla fine ci siamo incontrati anche con loro e, con un po’ di fatica, ma comunque abbiamo superato il problema (che poteva essere tranquillamente un problema di bullismo: un classico della merendina portata per gli amici).

Io vorrei concludere col senso di questo piccolo racconto per dire che questi fenomeni di sofferenza molto diffusi, ma in particolare il bullismo, in quanto oggi parliamo di questo, sono una grande chiamata all’appello: chiamiamo i genitori, chiamiamo i professori, chiamiamo tutte le persone che sono coinvolte nella crescita, nell’aiuto a camminare, ad andare avanti, affinché si confrontino, comunichino l’esperienza dall’uno all’altro. Per esempio, i genitori si trovino qualche volta insieme e parlino dell’impressione che hanno dei loro figli: sarebbe una grande chiamata, una grande prevenzione, perché sicuramente non si troverebbero di fronte a delle cose sconosciute, a delle improvvisate, ma o uno o l’altro riuscirebbe a leggere il problema, a fare prevenzione, a mettere in allarme tutti gli altri genitori. Se i professori a scuola cominciassero a parlare di questo, per esempio nei consigli di classe, nella formazione... ecco che probabilmente anche la scuola sarebbe molto più attenta. Troviamo spesso professori che non si accorgono di queste cose, e io non credo che sia perché i ragazzi sono così astuti, sono più propenso a pensare che i professori siano disattenti a quello che succede nella scuola. Aiutandosi a vicenda e rinforzando le capacità di leggere e di intuire cosa sta avvenendo in un gruppo, in una classe, si fa una grande azione di prevenzione. Non c’è bisogno di fare chissà quali cose, quali interventi miracolosi, ma se si interviene dopo aver capito con precocità e nella maniera più giusta (magari facendosi aiutare)

ecco che il problema del bullismo sarebbe un po' sgonfiato, il problema della sofferenza avrebbe una risposta, e nella società forse maturerebbe di più una cultura attenta all'altro piuttosto del "prima io!", "prima noi!".

Il mio contributo/suggerimento va in questa direzione: dobbiamo in qualche maniera svegliarci, aiutarci reciprocamente, per essere anche capaci, e per quel che è necessario un po' competenti, nel dire e nell'intervenire su queste cose. Non c'è bisogno di inventare cose astruse, difficili da portare avanti, costosissime, per dare delle risposte a dei danni che se li lasciamo dormire e covare diventano davvero dei problemi seri dove, a quel punto, non ci si potrà tirare indietro dall'intervenire in maniera anche più specialistica.

DIBATTITO*

Intervento

Vorrei rispondere a don Giuseppe. Da ex insegnante posso dire che non è vero che a scuola non si parli di queste cose, nei consigli di classe si discute molto spesso di questi problemi. Non è vero che non ci si accorga di quello che succede, ma gli insegnanti hanno le armi spuntate. Oggi nella scuola, dove si sono continuamente tagliate le risorse, invece che aumentarle, è diminuita la possibilità di agire con efficacia a questo livello. Vorrei sottolineare che quando ci si accorge di questi problemi, la prima cosa da fare è quella di convocare i genitori per discuterne proprio con loro. Ma troppe volte sono proprio i genitori di questi ragazzi che non vengono mai ai colloqui e molto spesso non vengono neanche quando sono convocati. La situazione è complicata, non è così semplice intervenire, al di là del dire si potrebbe fare questo o quello. Io penso che la scuola dovrebbe dotarsi di un'equipe di psicologi e quando avvengono queste manifestazioni in una classe, tutta la classe dovrebbe essere coinvolta (mi riferisco a quello che diceva la prof.ssa Quadri) per discuterne assieme, per individuare quali sono le cause che determinano questi fenomeni di bullismo all'interno, per cercare di far capire che occorre isolare chi fa queste cose, aiutandolo a cambiare. C'è un grande lavoro che si potrebbe fare, se solo ci fossero le risorse disponibili.

Intervento

Io vorrei ringraziare in maniera particolare i ragazzi che sono qui, perché stanno crescendo insieme con noi in questo momento.

Intervento

Nell'indagine presentata c'è un dato che mi ha abbastanza sconvolta: che circa l'80% delle ragazze e dei ragazzi pensano che la cosa giusta da fare sarebbe quella di parlare con un adulto, ma poi lo fa solo il 15%; una percentuale bassissima, pur sapendo che sarebbe la cosa giusta da fare. E allora mi chiedo quale sia la responsabilità dell'adulto in tutto questo, perché non è una

* Il dibattito è stato sbobinato dalla registrazione audio e non è stato rivisto da chi è intervenuto.

responsabilità del ragazzo, così come, probabilmente, questo fenomeno che abbiamo fotografato comincia molto prima. Io non credo che un quattordicenne all'improvviso diventi vittima o bullo, probabilmente c'è una storia antecedente. Per esperienza personale posso dire che già nella scuola elementare mi sono trovata a confrontarmi con i genitori di chi era bullo. La risposta è stata: "Tu sei troppo attenta a tua figlia, lasciala crescere! È inutile che ti interessi, andiamo avanti per la nostra strada!". Non c'è sempre la fortuna di trovare un don Giuseppe. E quindi, come deve comportarsi l'adulto di riferimento, l'insegnante, ma soprattutto il genitore di fronte a chi è vittima o bullo, che inizia prima di essere alle superiori e prosegue per molto dopo? In occasione della prossima giornata contro la violenza sulle donne presenteremo il libro di Monica Lanfranco "Crescere uomini" sulla violenza sulle donne; molte delle cose dette si ritrovano nei carnefici e nelle vittime. Probabilmente bisognerebbe intervenire prima che il fenomeno si manifesti in maniera eclatante. Chiedo come si deve comportare l'adulto nel momento in cui si accorge di quello che sta succedendo.

Maria Grazia Piazza

Voglio precisare un aspetto prima di lasciare la parola a Maria Luisa Quadri. Come Forum, quando abbiamo visto i dati che emergevano dalle risposte ai questionari, ci siamo rese conto che l'età scelta come target non era certamente quella in cui nasceva il problema; se volessimo fare una nuova indagine sceglieremmo sicuramente quella delle scuole medie inferiori o addirittura degli ultimi anni delle scuole elementari. Ci siamo rese conto di questo in progress. Inoltre, noi oggi siamo qui a dare un riscontro generale dell'indagine, ma visti i dati, man mano che arrivavano i questionari, in diverse scuole e in alcuni gruppi siamo già andate a dare un riscontro specifico; anzi, con qualche gruppo, abbiamo incontrato tutti i ragazzi che avevano risposto. È stato molto interessante soprattutto per capire alcune dinamiche; ad esempio i ragazzi stessi ci hanno spiegato che cosa succede e perché tendono a non coinvolgere gli adulti. Anche nelle situazioni più critiche è problematico "denunciare" a chi di dovere, diventa infamante nei confronti del gruppo farlo con il rischio molto serio di ritrovarsi poi in una situazione peggiore.

Maria Luisa Quadri

Per rispondere parto da alcune esperienze personali. Fra le varie componenti della mia identità c'è anche quella di madre. Adesso mio figlio è ormai adulto, ma alle scuole medie è stato vittima di un suo amico, in particolare di un ragazzino che veniva spesso a casa nostra (la sua famiglia era un po' particolare), passava i pomeriggi a fare merenda, a fare i compiti, ecc., ma poi era anche quello che a scuola lo tormentava. Noi abbiamo fatto un intervento come quello di cui ci raccontava don Beppe: parlare con i due ragazzini, con i genitori, ma anche di continuare ad accoglierlo in casa. E questo perché per me era chiaro che c'era un disagio: quello di mio figlio, che abbiamo scoperto piangente un giorno in bagno (faceva la seconda media), ma anche quello dell'altro ragazzo. Credo che prima di tutto bisogna imparare a coesistere. La seconda cosa, sempre a partire dall'esperienza di mio figlio, è venuta in evidenza l'anno dopo. Questo stesso ragazzino se l'era presa con una compagna di classe che aveva delle disabilità; lei era innamorata di lui e quindi lo cercava, ma lui la trattava malissimo, colpendola, le faceva dei lividi, finché una ragazza della classe ha portato questa situazione all'attenzione dell'insegnante. Ci hanno convocati come genitori e la cosa che a me ha fatto veramente male è stata che mio figlio – che era in quella classe – non si fosse accorto di niente. Questa cosa mi ha colpito molto. Perciò abbiamo parlato tanto con nostro figlio su queste cose, perché ritengo che l'indifferenza sia la reazione peggiore. È vero che lui tendenzialmente a scuola appena poteva leggeva, e quindi non si accorgeva di quello che gli succedeva intorno, ma non è una scusante. Questo lo dico perché si tratta di un'esperienza diretta. L'altra esperienza diretta mi viene dal mio lavoro di psicoterapeuta; per formazione io sono una terapeuta familiare-sistemica, quindi per me contano i gruppi, contano le relazioni, conta chi sta con chi, chi parla con chi, chi cresce con chi. Per questo vedo che la famiglia e la scuola si assomigliano. Per me, la famiglia sono dei genitori e dei figli; nella scuola ci sono degli insegnanti e degli studenti: persone legate da una relazione, o così dovrebbe essere. Ricordo che la prima volta che sono entrata in una scuola con una richiesta (era una scuola media), è stata quando un preside mi ha

chiesto di aiutarlo a capire che cosa si poteva fare, perché aveva una scuola con molti ragazzi immigrati, dove c'era molta violenza con tante situazioni di difficoltà e genitori difficili con cui interagire, anche di altre culture. Lì abbiamo provato a fare una cosa che poi è diventata un modello: abbiamo creato uno spazio di ascolto, inventandolo, perché non esisteva (erano gli anni '90) e da questa prima esperienza in una scuola media (allora non esistevano ancora gli istituti comprensivi) io ho imparato tanto. Ho imparato che il bullismo, per esempio – ma chiamiamolo con i suoi nomi: “prevaricazione”, “sottomissione” – esiste precocemente. Si parla delle elementari: sì certo, in seconda e terza elementare ci sono già episodi di prevaricazione dell'uno sull'altro. Io concordo sull'analisi di don Beppe, se stiamo in una dimensione di narcisismo, in un mondo miope, dove si pensa più al “mio bene” che al “nostro bene” – forse Greta ci sta dicendo qualcosa sul nostro bene e spero che per voi giovani, guardare ad una giovane che si muove per il bene collettivo sia una grande occasione di riflessione – se siamo questo, se il mondo che noi adulti offriamo è quello dell'individualismo, non possiamo stupirci se i ragazzi si comportano di conseguenza, perché è questo che noi veicoliamo. Io credo molto su quello che dice don Beppe, credo che nella scuola ci dovrebbe essere lo spazio anche per la riflessione degli insegnanti. Quando io vedo una famiglia dico sempre che i primi terapeuti sono i genitori e quindi io cerco di attrezzare i genitori perché facciano i terapeuti, cioè perché accompagnino nella crescita i loro figli, non io possibilmente. Allo stesso modo penso che nella scuola gli insegnanti siano coloro che possono accompagnare i ragazzi in una riflessione sulle connessioni, sui legami, perché se io sono legata a te è difficile che io ti faccia del male (magari lo faccio, ma dopo mi pento, dopo ho il senso di colpa). Quindi io credo molto nelle “corti”, chiamiamole così, di riflessione, di pensiero, negli incontri con i genitori. Ricordo che trent'anni fa ormai, in un paese del nostro circondario, abbiamo fatto tutta una serie di gruppi dove i genitori si mettevano insieme per discutere, parlare... e quando avevano qualche bisogno specifico magari entravo anch'io per rispondere a delle loro richieste. Con mio grande stupore ho scoperto che ci sono stati dei gruppi che hanno continuato

fin quando hanno avuto i figli, o hanno cominciato ad incontrarsi quando i figli erano all'asilo nido e hanno continuato fin quando i figli son diventati adulti. Credo quindi che sia importante ragionare sulle relazioni: non può esserci una scuola che non ha attenzione per le relazioni che avvengono in classe – e in qualsiasi ordine – perché l'insegnante può fare molto con la sua relazione con i ragazzi. Se io sono un'insegnante che si coinvolge, che si lega ai ragazzi, questi si legano a me e si legano anche tra loro... e se le cose succedono i ragazzi possono parlare, possono sentire che c'è interesse. Se io faccio sentire che mi interesso di loro, vengono, parlano e posso parlare con loro, li posso coinvolgere in una serie di riflessioni, ma ci devo credere e ci devo essere nella relazione, così come un genitore ci deve credere e ci deve essere, un educatore ci deve credere e ci deve essere e ci deve essere con il sé e non con la tecnica, non con la professione, ma con l'umanità. Allora le cose succedono e sono d'accordo con don Beppe: quello che esprime il bullismo, come anche la violenza sulle donne, la violenza del forte sul debole, di un abbiente rispetto ad un non abbiente, di un paese rispetto ad un altro paese, è proprio questo: se manca l'altro dentro di me, se io non lo tengo presente in me, io non posso che fare un'azione a mio vantaggio; ma se faccio un'azione a mio vantaggio io farò un danno all'altro; e che l'altro si chiami “una persona”, “più persone”, “una realtà”, “un ambiente” ... non fa una grande differenza. Credo che è questa la scommessa: io non credo ai grandi interventi, ma penso all'azione di tutti i giorni. Vedo qui in sala un professore con i suoi studenti, magari ce n'è anche più di uno, penso che è un insegnante a cui interessano i suoi studenti, e penso che i suoi studenti lo riconoscano; penso che possa parlare con loro, e penso che questa possa essere un'occasione di incontro, riflessione e attenzione. E noi abbiamo bisogno di questo! Questi ragazzi – siano vittime, siano bulli – hanno bisogno di amore, di attenzione, di considerazione e di andare oltre le apparenze per cercare un rapporto vero e vivo: se fanno esperienza di un rapporto vero la violenza scompare, se non si fa esperienza di rapporto la violenza cresce e degenera.

Intervento

Io sono una psicologa-psicoterapeuta e sono presente in uno sportello di ascolto di alcune scuole superiori. Purtroppo, per mia esperienza, devo dire che in realtà è molto difficile coinvolgere gli insegnanti; sono pochi gli insegnanti sensibili che si prendono del tempo, oltre a quello dell'insegnamento o legato alle materie scolastiche, per pensare come intervenire su situazioni difficili. Lo sportello di ascolto penso, invece, che possa fare molto. A me è capitato molte volte che un ragazzo o una ragazza vittime di bullismo siano venuti prima di tutto allo sportello, forse perché appare come uno spazio neutro all'interno della scuola. Come diceva anche sr. Maria Grazia, quando hanno incontrato i ragazzi nel gruppo si sono rese conto che le dinamiche sono molto difficili all'interno di una classe, se un ragazzino o una ragazzina dice apertamente di essere vittima di bullismo, può accadere che la vittima sia resa ancora più vittima, nel senso che l'atto aggressivo può diventare ancora maggiore. Quindi ci si muove sempre in un campo minato molto difficile. Anch'io credo nella possibilità delle relazioni degli insegnanti, dei genitori, ma anche in questo caso ci sono dei genitori molto attenti, ma ci sono dei genitori che minimizzano le azioni di bullismo, soprattutto negli ultimi anni – "sono ragazzate" – e quindi autorizzano in qualche modo i figli a fare quello che stanno facendo.

Intervento

Io mi ricollego a quanto diceva Maria Luisa Quadri che ha lavorato con noi per tantissimi anni. Io lavoro nella scuola primaria. Intanto, ringrazio tantissimo per gli interventi e per la parola "relazione", in quanto "empatia" e "relazione" oggi nella scuola sono troppo dimenticate, a fronte di una competitività e di un'attenzione posta sulle competenze (didattiche, tecnologiche...) che però, a volte, mettono in secondo piano le competenze "di vita", dello "stare al mondo". Io credo che gli insegnanti sensibili ci siano e credo che ci siano anche gli spazi; ma spesso manca il "noi": tra insegnanti, con i genitori e coi ragazzi. Volevo sottolineare due elementi di realtà: da un lato c'è un problema di precocità di tutti questi fenomeni. Ne parlava Maria Luisa Quadri. Credo che ormai la quarta elementare sia quasi lo spartiacque, un po' per lo sviluppo fisico, psicologico, perché i ragazzi sono predisposti alla vita in modo molto precoce. Poi però volevo spezzare una lancia a favore di tutti quei progetti (qua c'è una persona che ne ha fatto uno di molto positivo)

che entrano gratuitamente nelle scuole, che parlano di violenza di genere, di bullismo, ma che non vengono tanto considerati. In realtà sarebbero quelli che dovrebbero offrire la base di partenza per l'acquisizione di competenze e di modalità di lavoro. Io mi sento sola spesso e fuori moda quando faccio questi discorsi, perché vanno di moda i corsi di aggiornamento, i laboratori, sotto vari aspetti. Avremmo bisogno di capire che la scuola invece è/ dovrebbe essere una palestra di vita. Perciò ringrazio tutti quelli che fanno queste proposte, tutti coloro che vengono nelle nostre scuole e spero che ci sia anche una generazione d'insegnanti comprensiva dei giovani che verranno, che capisce che la scuola è fondante proprio per diventare il "noi" e per capire anche quelle cose che don Beppe, con molta umanità, ha sottolineato e che sono i rischi di oggi: quelli che portano a tante solitudini, a tante disparità e a tanti problemi. Vi ringrazio per questo momento e spero che di occasioni come queste vi facciate promotori anche nelle scuole medie inferiori. Io vi confesso che stamattina ho mandato l'invito per questo Convegno a decine di insegnanti; molti mi hanno chiesto se viene dato l'attestato. Non voglio generalizzare, perché ci sono veramente insegnanti bravi, ma siamo oberati da corsi, dalla competizione e forse dallo sparire di certi valori di base. Grazie.

Intervento

La classe che è qui con me è parte del campione che è stato mostrato oggi¹². Ciò che mi ha fatto pensare dei dati – più di come fossero distribuite le persone – è di quanti non hanno risposto, perché si trattava di un questionario anonimo, consegnato in maniera anonima, che arrivava a delle persone che (a parte noi che oggi vi abbiamo conosciuto), in linea teorica, non avremmo mai visto. Perché c'è ancora gente che ha paura di rispondere, di far conoscere la propria opinione? Nella parte dov'era chiesto di scrivere "altro" me lo potevo anche aspettare, ma nelle altre parti no. Per questo faccio la domanda: com'è possibile che dall'altra parte – costituita soprattutto da ragazze – c'è questo grado di omertà, di non ammettere di essere in difficoltà o di non ammettere di essere coloro che mettono in difficoltà?

¹² Si tratta di una classe dell'Istituto Rossi costituita tutta da maschi. Si ricorda, per meglio comprendere la domanda, che sono state prevalentemente le classi del Rossi, quasi interamente maschili, a rispondere ai questionari con dovizia e soprattutto alle domande aperte, mentre in diverse classi a maggioranza femminile è piuttosto alto il numero di non risposte, anche alle domande con risposta multipla chiusa.

Maria Luisa Quadri

Penso che ci siano due aspetti fondamentali da considerare: uno è il concetto di indifferenza, quindi il “non mi interessa”; non c’è quel “noi” di cui si parlava in un intervento. L’altro tema, invece, al femminile, è quello della vergogna. Come faccio a dire qualcosa che non voglio dire e confessare neppure a me stessa? Se lo dico, lo esprimo all’esterno, mi torna dentro con un effetto boomerang pesante. Il tema, al femminile, è secondo me soprattutto quello della vergogna. Non si risponde ad una domanda perché non si vuole andare ulteriormente dentro a questo tema, che già si fa fatica a confessare, perché di fondo ci si reputa ancora più inadeguate: più lo vedo, più mi sento inadeguata. È un tema molto inibente, che talvolta comporta addirittura degli aspetti di dissociazione: si cancella un contenuto troppo grande, forte e traumatico. A volte, a mio parere, nella “non risposta” femminile non ci sta l’omertà, ma la vergogna; mentre penso che nella “non risposta” maschile, soprattutto più adulta (perché a 18 anni si vota, si prende la patente e si è considerati adulti per tutta una serie di cose), penso che purtroppo ci sia di più l’indifferenza, cioè l’assenza del “noi”, ci sia la prevalenza dell’io: “Perché io mi devo spendere per darti una risposta? Ma neanche mi metto!” Ed è triste.

Maria Grazia Piazza

Volevo aggiungere qualcosa che ha a che fare con l’esperienza fatta per arrivare a realizzare questa indagine. Penso che tanti di voi, soprattutto gli insegnanti, si rendano conto che per riuscire ad andare nelle scuole a realizzare una rilevazione di questo tipo siano serviti tempi, permessi, coinvolgimenti a vari livelli: c’è dietro un grande lavoro. In ultima analisi si può dire che nelle classi dove c’erano degli insegnanti motivati, che hanno presentato in maniera opportuna il questionario, il lavoro è stato fatto con accuratezza e quindi c’è una percentuale minore di non risposte; in alcune realtà questo non è stato possibile. Però voglio anche sottolineare il fatto che in alcune scuole è stata la Dirigenza a non permettere di fare questo, nonostante siano stati fatti tutti i passaggi che garantiscono la riservatezza, dopo aver fatto tutti quelli opportuni per il coinvolgimento dei docenti; e in qualche realtà c’è stato addirittura detto che lì il problema del bullismo

non esisteva. Di fatto c'è stato un ventaglio di situazioni e alla fine è venuto fuori, in parte diversamente da quanto sottolineato poc'anzi, che i maschi hanno risposto in maniera molto più ampia delle femmine, anche articolando le risposte in maniera diversa dalle proposte predefinite. Certamente hanno inciso gli insegnanti che li hanno accompagnati, ma anche l'età (17/19 anni), per fare una serie di riflessioni ulteriori rispetto a chi era appena entrato nella scuola superiore (infatti nelle altre scuole gli/le intervistati/e avevano fatto solo tre mesi di scuola superiore).

Intervento

Sono una pedagoga e mi occupo principalmente di bullismo, quindi faccio degli interventi nelle scuole e anch'io quando somministro i questionari ho sempre una buona parte di "non presa di posizione", però, come dice la dott.ssa Quadri, c'è indifferenza, c'è vergogna, ma anche tanta paura e sospetto. Voglio però portare l'esperienza positiva che si vive quando si entra in classe e si fa lavorare i ragazzi, li si fa riflettere su questi argomenti: poi si aprono. È importante dare loro spazio, creare un clima di fiducia, perché a volte il questionario risulta uno strumento troppo asettico. E mi collego a questo dicendo a don Giuseppe che, forse, se il bullismo è un argomento un po' "abusato", "inflazionato" – secondo le sue parole – per cui non bisogna concentrarsi troppo lì... capisco il suo discorso: ci concentriamo su una parte che è generalizzata, sulla mancanza di empatia, la mancanza di relazione, però – mi vien da dire – se anche tramite il bullismo (per affrontarlo) si fanno lavorare i ragazzi, le famiglie, gli insegnanti sul concetto di empatia, di intelligenza emotiva, sulle relazioni tra di loro, sul dialogo, ben venga! È un po' pericoloso sottovalutare il bullismo e dire "non concentriamoci troppo lì", perché comunque se un ragazzo su tre racconta di aver subito prepotenze, e i dati presentati lo confermano, non sono numeri irrilevanti.

Don Giuseppe Gobbo

Io accetto questa opinione, questa esperienza: credo sia vera fino in fondo. La metto accanto al mio pensiero, per cui adesso andrò via con un pensiero diverso, e accetto anche il pensiero della ex-professoressa, però in fondo, anche lei, ha rilanciato l'idea di lavorare di più con la scuola, sia pure partendo dal fatto che la scuola non può fare tutto.

Approfitto per fare una piccola considerazione circa i ragazzi che parlano, che non parlano (chi risponde, chi non risponde), che si manifestano, che non si manifestano. Credo che come società adulta noi dovremmo interrogarci profondamente su questo, dovremmo adoperare tutto quello spazio che è la comunicazione non espressa verbalmente, che poi è la maggior parte delle nostre comunicazioni. Su questo un educatore adulto dovrebbe lavorare molto ed è per questo che dicevo di coinvolgere la scuola, i genitori, le parrocchie, tutti i tipi di aggregazione, per sfruttare tutto lo spazio che c'è al di là del dire "adesso ti comunico che sono stato bullizzato". Aspettare la confidenza, aspettare che si manifestino, aspettare che ci coinvolgano nel loro problema: è un ragionare solo su una parte minima – e anche i dati ce lo confermano. Qualcuno si porta questo problema lungo tutto il corso della vita, perché a 40 a 50 anni uno ha la capacità, forse il coraggio, di dire "guarda, quella volta sono stato bullizzato". È un lavoro che va per le lunghe. Se una società è adulta, accanto a un ragazzo che vive in maniera sofferta quel passaggio della sua vita, riesce ad intuire gli strumenti adeguati. Noi in comunità, tante volte, con l'aiuto, con i suggerimenti che ci vengono anche dai supervisori, cerchiamo di rovesciare i termini della comunicazione, cioè tentiamo di mettere loro in bocca le parole che dovrebbero dire, secondo noi, proprio per anticipare la risposta. E tante volte non hanno neanche le parole per esprimere la sofferenza. Allora non possiamo fermarci a dire: "solo un 2% ce lo dice"! No! Credo che dobbiamo andare al di là e trovare sistemi e modalità comunicative che ci permettano di definire lo stato di sofferenza che uno sta provando. È un lavoro difficile tante volte, che contrasta con il tempo che abbiamo a disposizione, con la nostra fretta, con tutte le cose che abbiamo da fare, però credo che stamattina ci possiamo richiamare in questo: abbiamo anche questa responsabilità, che nei confronti di queste giovani generazioni è una responsabilità primaria.

Intervento

Volevo chiedere a sr. Maria Grazia se è pensabile che di questa ricerca si parli nelle scuole coinvolte, coinvolgendo magari anche i genitori, perché effettivamente sono dati molto importanti e sarebbe un peccato andassero

dispersi e non restituiti alla collettività; sono inoltre dati riferiti al nostro territorio, quindi maggiormente importanti, perché più specifici e più mirati. Grazie, anche per le cose interessanti emerse questa mattina.

Maria Grazia Piazza

Noi abbiamo dato la disponibilità a ciascuna scuola e a ciascun gruppo di dare un riscontro, che può essere a livelli diversi e avvenire con modalità differenti. In alcune scuole lo abbiamo già fatto e anche in alcuni gruppi. Le modalità sono scelte dalla scuola e dai gruppi: possono esserci degli incontri con gli insegnanti, se questi vogliono coinvolgere i ragazzi, se vogliono coinvolgere anche i genitori, dipende dalla scuola. Da parte nostra c'è la disponibilità.

Maria Luisa Quadri

Ci hanno parlato i ragazzi, hanno parlato gli adulti e mi chiedevo se qualcuno degli studenti presenti avesse voglia di dire se, per la sua classe – quindi non parla per sé, ma per la classe – fare il questionario è stata un'occasione di pensiero e di riflessione. Penso infatti sia utile ascoltare le loro voci, senno' parliamo sui ragazzi, ma loro non parlano.

Intervento

Per quanto riguarda la mia classe direi che questo incontro è stato decisamente significativo, soprattutto per avere un feedback dal questionario che ci è stato somministrato l'anno scorso. Che dire? Magari in un prossimo consiglio di classe discuteremo anche dei pareri di tutti poiché dovendo coinvolgere tutta la classe vorrei sentire anche loro e cosa ne pensano al riguardo.

APPENDICE

“LA VITA A SCUOLA: IO E GLI ALTRI” QUESTIONARIO ANONIMO

Prima parte

Il questionario è anonimo. È importante che tu lo compili da solo/a, senza chiedere suggerimenti ai tuoi compagni o alle tue compagne. Quando l'avrai compilato sarà infatti mescolato a quello degli altri, perciò rispondi tranquillamente e senza timori.

Non ci sono risposte giuste o sbagliate: a noi importano la tua opinione e la tua esperienza, per cui rispondi spontaneamente e senza preoccuparti.

Rispondi alle domande riferendoti al periodo di tempo trascorso dall'inizio dell'anno ad oggi. Grazie per la tua collaborazione!

Sesso M F

Età.....

1. Come ti trovi con i tuoi compagni e con le tue compagne di classe? (1 risposta)

5 Bene 4 Abbastanza bene 3 Né bene né male
2 Abbastanza male 1 Male

2. E con gli altri ragazzi e le altre ragazze che frequentano la scuola? (1 risposta)

5 Bene 4 Abbastanza bene 3 Né bene né male
2 Abbastanza male 1 Male

3. Sei soddisfatto/a del tuo rapporto con gli/le insegnanti? (1 risposta)

5 Molto 4 Abbastanza 3 Indifferente 2 Poco
1 Per niente

4. Sei soddisfatto/a del tuo percorso scolastico? (1 risposta)

5 Molto 4 Abbastanza 3 Indifferente 2 Poco
1 Per niente

5. La mattina quando vai a scuola, normalmente ti senti:

(1 risposta)

- 5 Felice 4 Tranquillo 3 Indifferente 2 Un po' in ansia
1 Molto in ansia

6. Quale momento della giornata preferisci trascorrere con i compagni e le compagne di classe? (1 risposta)

- 1 La ricreazione
2 Le lezioni
3 La strada da casa a scuola e viceversa
4 Il tempo libero
5 Nessun momento

7. Ti accade di restare solo/a perché nessuno dei tuoi compagni e delle tue compagne vuole stare con te? (1 risposta)

- 1 Sì, durante la ricreazione
2 Sì, durante le lezioni
3 Sì, durante la strada da casa a scuola e viceversa
4 Sì, mi lasciano sempre solo
5 No, sto sempre con qualche compagno/a di classe
6 No, sto sempre con qualche ragazzo/a di altre classi

8. Secondo te nella tua scuola c'è qualcuno/a che compie delle prevaricazioni, comportandosi da prepotente?

- 1 Sì
2 No
3 Non so

9. Che tipo di prepotenze vengono compiute? (puoi dare più risposte)

- 1 Prese in giro
2 Scherzi pesanti
3 Esclusioni dalle compagnie
4 Offese e insulti
5 Dicendo cattiverie sul conto di qualcuno
6 Dicendo cattiverie sui familiari

- 7 Minacce
- 8 Piccoli furti (es: oggetti di scarso valore)
- 9 Furti importanti (es: telefoni cellulari, portafogli)
- 10 Estorsioni di denaro
- 11 Aggressioni fisiche
- 12 Insulti/cattiverie via Internet e social media

10. Se hai risposto affermativamente al n. 12 della domanda 9, quali dei seguenti mezzi sono stai usati per offendere?

- 1 Whatsapp
- 2 Facebook
- 3 Instagram
- 4 Altro:.....

11. Dove avvengono più di frequente queste azioni? (anche più di una risposta)

1 Prima di arrivare a scuola:

- a In treno b In autobus c Nel tragitto a piedi d Nel tragitto in motorino/bici

2 Fuori della scuola, vicino all'entrata:

- a Sì b No

3 Dentro la scuola:

- a Nei corridoi b In classe c Nei bagni d Nel cortile della ricreazione

4 Fuori della scuola, lungo il tragitto che porta a casa:

- a In treno b In autobus c Nel tragitto a piedi d Nel tragitto in motorino/bici

5 Altro, specificare:

.....

12. I/le prepotenti agiscono da soli/e o in gruppo?

- 1 Uno/a solo/a
- 2 Due
- 3 Un gruppo

13. Sono maschi o femmine?

- 1 Maschi
- 2 Femmine
- 3 Sia maschi che femmine

**14. Quando qualcuno/a fa il/la prepotente, i/le compagni/e...
(massimo 2 risposte)**

- 1 Si divertono e fanno il tifo per il/la prepotente
- 2 Sono spaventati/e
- 3 Fanno finta di niente
- 4 Cercano di aiutare il più debole
- 5 Lasciano solo/a il/la prepotente
- 6 Escludono dal gruppo chi è vittima
- 7 Altro, specificare:.....

15. Quando qualcuno/a si comporta da prepotente, le persone adulte (insegnanti, bidelli/e)...

(1 risposta)

- 1 Non si accorgono di niente
- 2 Fanno finta di niente
- 3 Non sono mai presenti
- 4 Intervengono per difendere chi subisce
- 5 Ridono e si divertono con noi
- 6 Minimizzano

16. A te è capitato di... (puoi dare più risposte)

- 1 Assistere alle prepotenze di altri
- 2 Subire prepotenze
- 3 Fare il/la prepotente

17. Qualcuno degli insegnanti ha cercato di far smettere le prepotenze? (1 risposta)

- 1 Non ho subito prepotenze
- 2 No, perché non ne sapevano niente
- 3 No, non ci hanno provato
- 4 Sì, hanno tentato, ma la situazione è peggiorata
- 5 Sì, ma non è cambiato nulla
- 6 Sì, hanno tentato e le prepotenze sono diminuite
- 7 Sì, hanno tentato e le prepotenze sono cessate

18. All'interno della scuola, parli di quello che succede tra coetanei?

1 Sì 2 No

19. Se sì, con chi ne parli? (anche più di 1 risposta)

- 1 Con un/a compagno/a di cui mi fido
- 2 Con i/le compagni/e di classe
- 3 Con un/una insegnante di fiducia
- 4 Con un/a bidello/a
- 5 Con alcuni insegnanti

20. Al di fuori della scuola, parli di quel che succede tra coetanei?

1 Sì 2 No

21. Se sì, con chi ne parli? (puoi dare più risposte)

- 1 Con un/a amico/a di cui mi fido
- 2 Con amici/che frequento al di fuori della scuola
- 3 Con i miei genitori
- 4 Con altri familiari (fratelli, zii...)
- 5 Con altri adulti

22. I tuoi genitori riescono a capire i tuoi sentimenti?

1 Molto 2 Abbastanza 3 Poco 4 Per niente

23. Nella tua vita quale importanza hanno questi aspetti?

(1 risposta per ogni riga)

	Poco importante	Abbastanza importante	Molto importante
Il successo			
La libertà di fare quello che voglio			
La giustizia			
La solidarietà			
L'ordine ed il rispetto delle regole			
L'uguaglianza di possibilità per tutti			
Il rispetto di opinioni e comportamenti diversi dai miei			
La realizzazione personale			

La libertà di pensiero/espressione			
L'onestà			
La ricchezza			
Il rispetto degli altri			

24. Carlo, un ragazzo della tua età, viene ripetutamente offeso e sottoposto a scherzi pesanti da parte di alcuni ragazzi delle classi superiori. Cosa gli consiglieresti di fare? (scegli al massimo tre soluzioni e poi sottolinea la più importante, cioè la migliore delle tre)

- 1 Parlarne con gli/le insegnanti
- 2 Chiedere aiuto ai compagni di classe
- 3 Far finta di niente
- 4 Chiedere spiegazioni a questi/e ragazzi/e
- 5 Evitare in tutti i modi di incontrarli/e
- 6 Ribellarsi picchiando uno/a di loro
- 7 Rispondere alle offese
- 8 Subire e basta
- 9 Cambiare scuola
- 10 Denunciare il fatto con un bigliettino
- 11 Parlarne ai genitori
- 12 Far intervenire fratelli o sorelle più grandi
- 13 Rivolgersi al preside
- 14 Altro, specificare

25. E tu cosa faresti se ti trovassi nelle condizioni di Carlo?

26. Ti ricordi quale titolo di studio hanno i tuoi genitori?

	Padre	Madre
Scuole elementari		
Medie inferiori		
Biennio o triennio delle medie superiori		
Diploma scuole superiori		
Frequenza universitaria o diploma breve		
Laurea		

Seconda parte

Vivendo l'ambiente scolastico, può capitare di assistere a gesti ripetuti di prepotenza, verso qualcuno...

27. Se ti capita di INTERVENIRE è perché.... (1 sola risposta).

- 1 Il/la 'prepotente' se la prende con un/a tuo/a amico/a
- 2 Sei più forte di lui/lei
- 3 Non hai paura di nessuno
- 4 I/le prepotenti non ti piacciono
- 5 È un problema che ci riguarda tutti

28. Se ti capita di NON INTERVENIRE, è perché... (1 sola risposta)

- 1 Con te si comportano bene, quindi non sono fatti tuoi
- 2 Tu e la vittima non siete amici, quindi non ti interessa
- 3 Non vuoi essere escluso/a dal gruppo
- 4 Hai paura di andarci di mezzo
- 5 Pensi che ci si debba difendere da soli

29. Qual è il tuo atteggiamento nei confronti del/della prepotente? (1 sola risposta)

- 1 Lo/la ammira, sa fare il capo e vi fa divertire
- 2 Eviti tutti i contatti con lui/lei perché hai paura
- 3 Sei indifferente
- 4 Sei contento/a quando si trova in difficoltà
- 5 Reagisci apertamente alle sue prepotenze

30. Qual è il tuo atteggiamento nei confronti di chi subisce prepotenze? (1 sola risposta)

- 1 Lo/a prendo un po' in giro
- 2 Penso si meriti di essere trattato/a così
- 3 Faccio finta di niente
- 4 Nei momenti di calma cerco di dargli/le una mano
- 5 Non fa parte del mio gruppo e non mi interessa

31. Come si può reagire efficacemente ai comportamenti di prepotenza? (1 sola risposta)

- 1 Esercitando l'autorità (di insegnante, preside...)
- 2 Minacciando il/la prepotente
- 3 Isolando chi fa il/la prepotente
- 4 Facendo intervenire il gruppo di spettatori
- 5 Insegnando alla vittima come difendersi
- 6 Informando gli adulti (insegnanti, genitori)
- 7 Altro.....

Allo stesso modo può anche capitare di essere oggetto di prepotenze ripetute, o di esserlo stato in passato...

32. Che tipo di prepotenza hai dovuto subire e in quale luogo? (metti una crocetta nelle caselle dove si incrociano i fatti successi con i luoghi)

	1 Nel tragitto per/da scuola Treno Autobus Per strada In motorino/bici	2 <input type="checkbox"/> All'entrata a scuola <input type="checkbox"/> All'uscita da scuola	3 Corridoi	4 Classe	5 Bagni	6 Cortile	7 Palestra Spogl.
1 Prese in giro							
2 Scherzi pesanti: specifici							
3 Esclusioni dalle compagnie							
4 Offese e insulti							
5 Minacce							
6 Furti di oggetti di scarso valore							
7 Furti importanti (cellulari, portafogli..)							
8 Estorsioni di denaro							
9 Aggressioni fisiche							
10 Insulti via internet e social							

33. Quante volte hai subito prepotenze nell'ultimo mese di scuola? (1 sola risposta)

- 1 Alcune volte
- 2 Una volta alla settimana
- 3 Diverse volte alla settimana
- 4 Continuamente

34. Come ti sei sentito/a quando altri/e ragazzi/e ti hanno fatto prepotenze dall'inizio dell'anno ad oggi? (puoi dare più risposte)

- 1 Non hai subito prepotenze
- 2 Sei stato/a male
- 3 Ti sei sentito/a triste
- 4 Ti sei sentito/a indifeso/a: nessuno poteva aiutarti
- 5 Non hai provato niente
- 6 Eri preoccupato/a per ciò che gli altri dicevano di te
- 7 Altro.....

35. Quando qualcuno se la prende con te, tu... (1 sola risposta)

- 1 Ti sforzi di rispondere
- 2 Vorresti reagire, ma hai troppa paura
- 3 Cerchi di capire perché se la prende con te
- 4 Speri che qualcuno si accorga di come ti senti
- 5 Cerchi aiuto tra i tuoi compagni/e
- 6 Altro.....

36. In questi casi, i tuoi compagni e le tue compagne...(1 sola risposta)

- 1 Si divertono
- 2 Ti disprezzano perché sei debole
- 3 Se ne fregano di te e di come puoi sentirti
- 4 Gli dispiace per te, ma hanno paura di intervenire
- 5 Sono dalla tua parte

37. Chi si comporta da prepotente con te è... (massimo 2 risposte)

- 1 una sola persona della tua classe
- 2 alcune persone della tua classe
- 3 quasi tutta la tua classe
- 4 una sola persona *fuori* dalla tua classe
- 5 un gruppo *fuori* dalla tua classe

38. Scrivi 3 aggettivi per descrivere chi fa il/la prepotente con te:

39. Quando guardi al futuro pensi che... (1 sola risposta)

- 1 Vorresti non venire più a scuola
- 2 Forse qualcuno cercherà di aiutarti

- 3 Sarebbe bello se diventassi tu il/la più forte
 4 Continuerai a subire prepotenze di altri
 5 Una volta o l'altra riuscirai a difenderti
 6 Altro.....

Non è inoltre raro che, o per difendersi da prepotenze ripetute subite, o per imitare qualcuno che si ammira, o per non essere esclusi da un gruppo di amici o per altri motivi ancora, sia capitato di prendersela ripetutamente con qualcuno più debole di te.....

Risponde solo per chi ha avuto comportamenti da prepotente

40. Che tipo di comportamento hai avuto e in quale luogo? (metti una crocetta nelle caselle dove si incrociano i fatti successi con i luoghi)

	1 <input type="checkbox"/> Nel tragitto per/da scuola Treno Autobus Per strada In motorino/bici	2 <input type="checkbox"/> All'entrata a scuola <input type="checkbox"/> All'uscita da scuola	3 Corridoi	4 Classe	5 Bagni	6 Cortile	7 Palestra Spogl.
1 Prese in giro							
2 Scherzi pesanti: specifica							
3 Esclusioni dalle compagnie							
4 Offese e insulti							
5 Minacce							
6 Furti di oggetti di scarso valore							
7 Furti importanti (cellulari, portafogli..)							
8 Estorsioni di denaro							
9 Aggressioni fisiche							
10 Insulti via internet e social							

41. Quante volte sono successi questi fatti nell'ultimo mese di scuola? (1 sola risposta)

- 1 Alcune volte
 2 Una volta alla settimana
 3 Diverse volte alla settimana
 4 Tutti i giorni

42. Faccio il/la prepotente perché... (puoi dare più risposte)

- 1 Dimostro di essere più forte degli altri
- 2 Mi piace che gli altri abbiano paura di me
- 3 I miei compagni e le mie compagne si aspettano che io mi comporti così
- 4 Finalmente sono io quello che comanda
- 5 È il modo più efficace per risolvere le cose
- 6 Altro.....

43. Secondo te i tuoi compagni e le tue compagne... (puoi dare più risposte)

- 1 Ti ammirano
- 2 Si divertono
- 3 Hanno paura di te
- 4 Vogliono essere tuoi amici/amiche
- 5 Ti disapprovano

44. Scrivi 3 aggettivi per descrivere i ragazzi o le ragazze con cui te la prendi:

QUESTIONARIO PER I GRUPPI

ATTENZIONE!

Il questionario è anonimo

Età.....

1. Ti piace la scuola?

- Non mi piace per niente
- Non mi piace
- Mi è indifferente
- Mi piace
- Mi piace molto

2. Sei un maschio o una femmina?

- maschio
- femmina

3. Quanti amici hai in classe?

- nessuno
- 1
- 2 o 3
- 4 o 5
- 6 o più

4. Ti sei sentito/a escluso/a o ignorato/a?

- mai
- una o 2 volte
- 2 o 3 volte al mese
- circa una volta alla settimana
- più volte al mese

5. Sei stato picchiato/a, maltrattato/a, spinto/a?

- mai
- una o 2 volte
- 2 o 3 volte al mese
- circa una volta alla settimana
- più volte al mese

6. Le tue cose (materiale scolastico, lo zaino, la bici) sono state maltrattate o sono sparite?

- mai
- una o 2 volte
- 2 o 3 volte al mese
- circa una volta alla settimana
- più volte al mese

7. Qualcuno ha diffuso voci false e offensive sul tuo conto?

- mai
- una o 2 volte
- 2 o 3 volte al mese
- circa una volta alla settimana
- più volte al mese

8. Sei stato minacciato o forzato a fare cose che non volevi?

- mai
- una o 2 volte
- 2 o 3 volte al mese
- circa una volta alla settimana
- più volte al mese

9. Ti hanno affibbiato nomignoli o fatto commenti sulla tua persona che ritieni offensivi?

- mai
- una o 2 volte
- 2 o 3 volte al mese
- circa una volta alla settimana
- più volte al mese

**SE RITIENI DI ESSERE STATO/A VITTIMA di esclusione, offese, minacce ripetute ad opera di una o più persone
CONTINUA IL QUESTIONARIO**

10. Quali dei seguenti mezzi sono stai usati per offenderti?

- Whatsapp
- Facebook
- Instagram
- Altro.....

11. Sei stato/a vittima di bullismo da parte di maschi o femmine?

- Principalmente da una ragazza
- Da più ragazze
- Principalmente da un maschio
- Da più maschi
- Da entrambi

12. In quale classe si trovano gli studenti che hanno compiuto atti di bullismo?

- Nella mia
- Non nella mia ma in una dello stesso grado
- Non nella mia, ma in una di un grado più elevato
- Non nella mia, ma in una di grado inferiore

13. Da quanti studenti?

- 1
- 2-3
- 4-9
- 10 o più

14. Per quanto tempo?

- 1 o 2 settimane
- circa un mese
- 6 mesi
- circa un anno
- diversi anni

15. In quali luoghi?

- in cortile
- in classe
- nel corridoio
- nei bagni
- sul percorso strada-scuola
- nel pullman scolastico
- in ambiente extrascolastico

(specifica).....

16. In quali momenti?

- durante l'intervallo
- durante il cambio dell'ora
- durante la lezione
- prima o dopo la scuola
- altro (specifica).....

17. Ne hai parlato con qualcuno?

- con un/a amico/a
- con i genitori
- con una sorella/un fratello
- con un insegnante
- altro (specifica).....
- con nessuno

COMPLETA QUESTA PARTE SE HAI ASSISTITO AD ATTI di prepotenza, esclusione, offese, minacce

18. Hai assistito ad atti di bullismo negli ultimi due mesi?

- mai
- una o 2 volte
- 2 o 3 volte al mese
- circa una volta alla settimana
- più volte al mese

19. Che tipo di atti?

- colpi
- offese
- furti
- minacce
- non rivolgere la parola
- storie sul conto altrui
- esclusione dai giochi

20. In quali luoghi?

- in cortile
 - in classe
 - nel corridoio
 - nei bagni
 - sul percorso strada-scuola
 - nel pullman scolastico
 - in ambiente extrascolastico
- (specifica).....

21. In quali momenti?

- durante l'intervallo
- durante il cambio dell'ora
- durante la lezione
- prima o dopo la scuola
- altro (specifica).....

22. Ne hai parlato con qualcuno?

- con un amico/a
- con i genitori
- con una sorella/un fratello
- con un insegnante
- altro (specifica).....
- con nessuno

Grazie del tuo contributo e per il tempo che hai dedicato a rispondere!

SUGGERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Giovani InVersi – poesie in tempi di bullismo e altre prepotenze
Romina Lombardi, L'Ordinario, 2018 (disponibile al CDS Presenza Donna)

Comprendere il bullismo femminile. Genere, dinamiche relazionali, rappresentazioni
Giuseppe Burgio, Franco Angeli, 2018

Donne, fiori recisi. Dallo stalking, al bullying, al cyberbullying, al femminicidio
Cesare Triberti - Maddalena Castellani, GoWare, 2018

Quando il bullismo è al femminile – conoscere, intervenire, prevenire
Emanuela Calamandrei, Figlie di San Paolo, 2017 (disponibile al CDS Presenza Donna)

Bulle da morire
Emanuela Da Ros, Feltrinelli, 2017

Baciare, Fare, Dire. Cose che ai maschi nessuno dice
Alberto Pellai, Feltrinelli, 2017 (disponibile al CDS Presenza Donna)

Adolescenza interrotta. La richiesta d'aiuto dei ragazzi espressa attraverso i loro disagi
Maria Cristina Savoldi Bellavitis - Selene Calloni Williams, Edizioni Mediterranee, 2015

Bullismo e cyberbullying. Ragazze e ragazzi 2.0 tra agio e disagio nel mondo digitale, nella rete, nella tela o nella ragnatela
a cura di Maurizio Bartolucci, Maggioli, 2015

Bullismo. Spunti e proposte a partire dalla Bibbia
Carmine Rigobello - Francesco Strazzari, EDB, 2019

I bulli non sanno litigare. Insegnare ai ragazzi a vivere con gli altri e a rispettarli

D. Novara - L. Regoliosi, BUR Editore, 2018

L'età dei bulli. Come aiutare i nostri figli

L. Bernardo - F. Maisano, Sperling & Kupfer, 2018

Adolescenza e violenza. Il bullismo omofobico come formazione alla maschilità

G. Burgio, Mimesis Editore, 2017

Scuola media. Gli anni peggiori della mia vita

James Patterson - Chris Tebbetts, Salani, 2016

L'odio online. Violenza verbale e ossessioni in rete

Giovanni Ziccardi, Raffaello Cortina, 2016

Bambini e bullismo. Tutto ciò che bisogna sapere per poter agire

Frederique Saint-Pierre, Red!, 2015

La bestia dentro di noi. Smascherare l'aggressività

Adriano Zamperini, Il Mulino, 2014

Il fenomeno del bullismo: conoscerlo e prevenirlo

AA. VV., Telefono Azzurro SOS onlus, 2005

Adolescenti trasgressivi. Le azioni devianti e le risposte degli adulti

Maggiolini A. - Riva E., Franco Angeli, 2003

Bullismo: le azioni efficaci della scuola. Percorsi italiani alla prevenzione e all'intervento

a cura di Menesini E., Erickson, 2002

Il bullismo: suggerimenti utili per genitori e insegnanti

Lawson S., Editori Riuniti, 2001

Bullismo: che fare? Prevenzione ed interventi nella scuola

Menesini E., Giunti, 2000

Il gioco crudele. Studi e ricerche sui correlati psicologici del bullismo

Fonzi A., Giunti, 1999

Bulli e prepotenti nella scuola: prevenzione e tecniche educative

Sharp S. - Smith P.K., Erickson, 1995

Scegliere la pace: educazione alla solidarietà

Novara D. - Londero P., Edizioni Gruppo Abele, 1994

Bullismo a scuola: ragazzi oppressi, ragazzi che opprimono

D. Olweus, Giunti, 1993

L'ascolto e il conflitto

a cura di Novara D., La Meridiana, 1993

L'educazione razionale-emotiva

Di Pietro M., Erickson, 1992

La guerra dei like

Alessia Cruciani, Piemme, 2018

Bulli 2.0. Bullismo e cyberbullismo. Evoluzione di un fenomeno e possibili rimedi

Emanuele Florindi, Imprimatur, 2017

Dalla balena blu al cyberbullismo. Affrontare i pericoli dei social con la psicologia positiva

Andrea Bilotto e Iacopo Casadei, Imprimatur, 2017

Generazione Hashtag. Gli adolescenti dis-connessi

M. Manca, Alpes, 2016

Cyberbullismo. Profili psico-pedagogici e socio-giuridici

a cura di Silvio Bolognini, Giuffrè Editore, 2017

Bullismo e cyberbullismo. Comprenderli per combatterli. Strategie operative per psicologi, educatori ed insegnanti

M.L. Genta - M. Maggi, Franco Angeli Editore, 2017

Cyberbullismo. Guida completa per genitori, ragazzi e insegnanti
M. Berti - S. Valorzi - M.Facci, Reverdito Editore, 2017

iRules. Come educare figli iperconnessi
J.B. Hofmann, Giunti Editore, 2015

Cyberbullismo: come aiutare le vittime e i persecutori
F. Tonioni, Mondadori, 2014

QUALCHE FILM

Ma, di Tate Taylor, con Octavia Spencer, Diana Silver. Thriller, durata 100'. USA, 2019

Wonder, di Stephen Chbosky, con Julia Roberts, Jacob Tremblay, Owen Wilson. Drammatico, durata 113'. USA, 2017 (disponibile al CDS Presenza Donna)

Un bacio, di Ivan Cotroneo, con Rimau Grillo Ritzberger, Valentina Romani, Leonardo Pazzagli. Drammatico, durata 101'. Italia, 2016

Gli ultimi della classe, di Guido Milani, con Marco Marra, Simone Altieri, Maria Spizziri. Lungometraggio dedicato a un ragazzo morto a 14 anni vittima di bullismo, Italia, 2013

Disconnect, di Henry Alex Rubin, con Jason Bateman, Hope Davis, Frank Grillo, Michael Nyqvist, Paula Patton. Drammatico, durata 115'. USA, 2012

INDICE

PRESENTAZIONE	pag. 3
L'INDAGINE	
<i>Sr. Maria Grazia Piazza</i>	pag. 5
BULLISMO E IDENTITÀ	
<i>Maria Luisa Quadri</i>	pag. 25
L'ESPERIENZA SUL CAMPO	
<i>Giuseppe Gobbo</i>	pag. 37
DIBATTITO	pag. 45
APPENDICE	
<i>"La vita a scuola: io e gli altri". Questionario per le classi</i>	pag. 57
<i>Questionario per i gruppi</i>	pag. 69
<i>Suggerimenti bibliografici</i>	pag. 75

